

L'Urlo di Vitruvio

uno spazio di libera espressione

uno
sguardo
sul mondo

15

Bye bye, Obama

23

Se cede la natura,
cede anche
l'umanità

24

Rondine cittadella
della pace

Editoriale

Eccoci qui di nuovo!

Siamo tornati anche quest'anno, più forti di prima, con una redazione piena di giovani forze: ormai i nati nel nuovo millennio sono la maggioranza e per la prima volta anche i primini sono numerosi. Non sono cambiati solo gli scrittori, ma anche l'impaginatrice: ora siamo tutti "comandati" da una donna... anche la scuola lo è, del resto!

Con questo primo numero dell'Urlo, colmo di articoli di ogni tipo, speriamo di far ricredere chi ci considera "il problema da risolvere". Siamo sicuri che sia stata solo un'espressione infelice e che nessuno volesse sopprimerci, ma bisogna fare delle scelte (come dice Kierkegaard, vedrete in quinta!): noi pensiamo che valga la pena vendere al modico prezzo di un euro, anche se questo non consente di coprire le spese! La qualità costa, ahimè.

In ogni caso, grazie soprattutto al sostegno dei nostri amatissimi lettori, supereremo ogni ostacolo e ci ritroveremo con il prossimo numero. Buona lettura!



COME ODIARE MICHELE CURZEL 4L

Chi ha orecchie per intendere intenda e gli altri in camper.

Chi ben incomincia è già alla lettera e.

"Franco, vuoi una birra?"

"No, sono astemio"

"Astemio, vuoi una birra?"

POEMA EPICO

DI MICHELE CURZEL 4L

Riassunto strofe precedenti: il protagonista (Costanzo) sta morendo, quindi il narratore racconta un lungo flashback sulla sua storia partendo dai suoi genitori i quali stanno per rischiare di cadere in una trappola tesa dal loro peggior nemico (il ragno) che brandisce un'arma terribile che è stata appena finita di descrivere.

XVII

Un modo per sconfiggerti esiste, un santone eremita un giorno disse queste parole: "Chi resiste nella battaglia e di ritorno da una delle malattie tornerà indenne e oramai orfano; sì, quella innominata distruggerà e ferito morirà proprio quel dì"

XVIII

Malvagio il ragno finì di tessere, pizzicando le corde controllava ogni particolare e essere di cui per il piano necessitava. Organizzato aveva il tutto ma Fato ha modi impensabili e, come le rime semplici butto, ragno ignorò l'indispensabili.

XIX

La paura del signore e il mutilato furono la salvezza della città poiché solo il terrore del Fato sempre quella prudenza supererà. Spaventato aprì la pericolosa armeria e prestò al mutilato la balestra che da anni riposa, pronta per la difesa dello stato.

XX

Ancora oggi sulla alta vetta dello sfarzoso duomo cittadino rimane piantata la gruccia retta, usata dal nobile contadino. Egli con la mano monca e gruccia la reggeva, e con la mano sana lanciava. I nemici, senza buccia, venivano trafitti dalla rana.

Sommario

Urlo di Vitruvio

Anno 2016/2017
Primo numero
Novembre 2016

Liceo da Vinci Trento
via Madruzzo 24
0461984099
www.liceodavincitn.it

L'Urlo di Vitruvio come spazio di libera espressione, fai valere la tua voce!

Scrivi a vitriviocheurlo@gmail.com: articoli, opinioni, foto, suggerimenti, correzioni, curiosità, avvenimenti divertenti... raccontiamo la vita del Da Vinci tutti insieme!

Tieniti aggiornato! Dibattiti, notizie, sondaggi...



Redazione:

Elisa Andreolli 1A
Enrica Brugnara 4F
Elena Brunato 1A
Riccardo Caser 1A
Hamna Sagir Chaudhry 1B
Michele Curzel 4L
Valentina Dallabrida 1M
Edoardo Defrancesco 5G
Irene Donà 3E
Tommaso Friz 1F
Gabriele Gentilini 3N
Nicolò Giongo 3N
Francesca Groff 3G
Marco Guarasci 4F
Pietro Malesani 5C
Giulia Morelli 3I
Elena Peratoner 1M
Elena Pesce 5A
Alice Rossi 4G

Impaginazione e grafica:

Enrica Brugnara
Andrea Maffei

A questo link trovi alcuni dei numeri passati:



RUBRICHE

- 04 CINEMA
- 06 LIBRI
- 07 POESIE
- 08 MUSICA

AFFARI INTERNI

- 10 GALILEI: LOCUS AMOENUS?
- 10 SI RITORNA IN PRIMA
- 11 BOCCIATA LA DIDATTICA ALTERNATIVA. E ADESSO?
- 12 INTERVISTA I NUOVI RAPPRE

ATTUALITÀ

- 14 BOB DYLAN
- 15 BYE BYE, OBAMA
- 15 REFERENDUM: SIATE INFORMATI
- 16 HIGH SCHOOL: USA VS ITALIA

TERRITORIO

- 18 TRENTO: CITTÀ DELLA CULTURA?
- 19 INTRAPPOLA.TO
- 19 TRENTO GIOVANI
- 20 REGOLE BASICHE PER UN NEO MONTANARO
- 20 FUNVIE ALLA CONQUISTA DEL TRENTINO

SCIENZA

- 22 QUANDO TREMA LA TERRA
- 23 SE CEDE LA NATURA CEDE ANCHE L'UMANITÀ

ESPERIENZE

- 24 PROGETTO RONDINE
- 25 MARCIA PER LA PACE PERUGIA-ASSISI
- 26 SCENARI DI GUERRA, SPIRAGLI DI PACE

RACCONTI

- 27 THE TRUE COST OF FASHION
- 27 E POI
- 28 I BAMBINI SONO DROGATI?
- 28 SU LA TESTA E CONTINUA A PEDALARE

FUN

- 29 MY AMERICAN BREAKFAST
- 30 LA BUONA SCUOLA
- 31 PARCHEGGI!

DOCUMENTARIO

Lo and Behold-Internet: il futuro è oggi è il nuovo documentario di Werner Herzog la cui protagonista è la rivoluzione digitale. Il film è diviso in 10 capitoli che trattano la storia del web dalla sua nascita, nell'aula 3420 all'UNCLA di Los Angeles, fino alla sua possibile morte, passando per le sue probabili evoluzioni e per il suo lato oscuro.

L'intento del regista è quello di gettare le basi per una riflessione più ampia sul mondo della rete ponendo domande provocanti: quali sono i limiti dell'essere sempre connessi? Siamo in grado di difenderci dalle minacce che si nascondono dietro questo mezzo così potente? Internet, manifestazione del genio umano, arriverà mai a pensare se stesso?



I FILM USCITI
SONO STATI P
MA QUALI TRA C
I PIÙ DEGNI

DRAMMATICO



Io prima di te, diretto da Thea Sharrock e tratto dall'omonimo libro di Jojo Moyes, racconta la storia d'amore di Louisa Clark (Emilia Clarke) che per aiutare la sua famiglia in difficoltà economica accetta di lavorare come badante di William Traynor (Sam Claflin). Egli è un giovane e ricco banchiere che in seguito a un incidente è costretto sulla sedia a rotelle. Louise entrerà nella sua vita portando allegria, spensieratezza e amore, ma ci sono ferite che nemmeno quest'ultimo può curare...

Non per fare spoiler, ma chi abbia voglia di guardare questo film si porti qualche pacchetto di fazzoletti!

COMMEDIA

Quo vado? di Gennaro Nunziante è il quarto film con protagonista Checco Zalone e in poco più di un mese e mezzo è riuscito a incassare oltre 65 milioni di euro.

La vita del protagonista è perfetta: vive ancora con i suoi per risparmiare sulle bollette, è eternamente fidanzato per non affrontare le responsabilità ed i costi del matrimonio, lavora in un ufficio a tre metri da casa, ma soprattutto ha il posto pubblico e fisso. Questa situazione però cambierà presto...

Anche qua sono vivamente consigliati i fazzoletti, ma non per la disperazione!



AVVENTURA



Revenant - Redivivo, dalla regia di Alejandro González Iñárritu è girato unicamente a luce naturale e in luoghi impervi, non su un set ricostruito! Ispirato a eventi realmente accaduti, racconta la storia della guida Hugh Glass (Leonardo Di Caprio) che accompagna un gruppo di cacciatori nel nord Dakota in cerca di animali da pelliccia. Ma le cose si mettono male in seguito ad un attacco indiano e ancora peggio dopo quello di un orso. Hugh Glass dovrà affrontare un lungo e faticoso viaggio, con l'unico scopo di vendicare il figlio ucciso. Oscar meritatissimo e super atteso a Leonardo Di Caprio come miglior attore.

TI QUEST'ANNO
PIÙ DI 2200...
A QUESTI SONO
NI DI NOTA?

LA
M
E
N
T
I

GIALLO

Nuova sorpresa il film **Inferno**, firmato Ron Howard, tratto dall'omonimo best seller di Dan Brown, autore anche del Codice Da Vinci. Racconta una nuova avventura di Robert Langdon (Tom Hanks) che si risveglia spaesato in una stanza d'ospedale a Firenze vittima di una profonda amnesia. Per recuperare i ricordi perduti sarà fondamentale l'aiuto del medico Sienna Brooks (Felicity Jones) che lo accompagnerà in un viaggio italiano alla scoperta dei misteri dell'inferno Dantesco.



BIOGRAFICO

Ci sono stati film biografici molto interessanti, tra cui: **Steve Jobs**, diretto da Danny Boyle, non è altro che la storia del fondatore di Apple (Michael Fassbender). Per chiunque ami questa marca, o la tecnologia in generale, è sicuramente da vedere. **Race**, di Stephen Hopkins racconta la storia, ambientata durante il periodo nazista di Hitler, del nero Jesse Owens (Stephan James) e di come vinse 4 medaglie d'oro alle olimpiadi di atletica di Berlino nel 1936.



STORICO

I **Medici-Masters of Florence** è una serie TV prodotta da rai fiction che racconta la storia della famiglia più potente d'Italia. Molto interessante, ovviamente romanzata, ma i fatti storici e il profilo dei personaggi sono realistici. Composta da 8 episodi mandati in onda su rai1 e tutti disponibili in streaming HD su raiplay.it. Ha come protagonista Cosimo de Medici, interpretato da Richard Madden.



DI CI&MA

LIBRO SÌ

HARRY POTTER E LA MALEDIZIONE DELL'EREDE
JOHN TIFFANY & JACK THORNE - 2016

DI HAMNA CHAUDHRY 1B

Il libro che sto per andare a recensire è un libro per cui ho aspettato molto, e sono sicura di non essere l'unica. Sto parlando di Harry Potter e la Maledizione Dell'Erede. Nel 2008 J.K. Rowling ci aveva lasciati sul binario nove e tre quarti insieme a Harry, Ron, Hermione e i loro figli, e questo "ottavo" libro della serie comincia proprio da lì.

"Diciannove anni dopo..."

Essere Harry Potter non è mai stato facile, soprattutto ora che ha un lavoro e tre figli da mandare ad Hogwarts.

Albus Severus Potter secondogenito di Ginny e Harry, sta lottando contro un'eredità familiare che non ha mai voluto. Lui è il più diverso dei Potter, e anche un pessimo giocatore di Quidditch. Il rapporto tra Harry e Albus non è tra i migliori, Albus vorrebbe sempre passare inosservato, mentre quando è con Harry la gente continua a guardarli, e parlarli alle spalle.

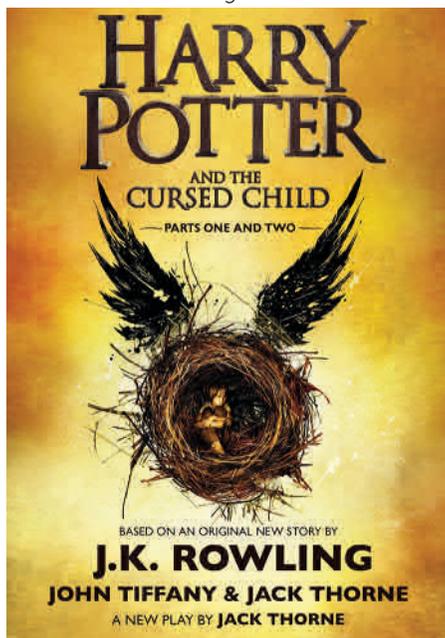
Ad Hogwarts, pieno di tantissimi studenti, Albus fa amicizia solo con uno, Scorpius.

Alcune voci dicono che Scorpius sia figlio di Voldemort, ma in nostro piccolo Potter non ci vuole credere, infatti questa sua amizia con Scorpi-

us lo porterà a rovinare l'amizia con la cugina Rose, figlia di Hermione e Ron.

E' veramente Scorpius figlio di Voldemort? E miglioreranno i rapporti tra Albus e Harry? "

Prima di tutto bisogna dire che non è



scritto proprio come un libro, ma un copione. La storia non è stata inventata dalla Rowling ma da Jack Thorne e John Tiffany quindi secondo me non può essere chiamata "ottava storia della serie", ma questo non sig-

nifica che leggerlo è come perdere tempo, anzi... Se vi piace Harry Potter e avete letto tutti i libri, dovete assolutamente leggerlo, ma anche se avete visto solo i film. Il libro è molto facile da leggere, e io, che sono un'appassionata di lettura, l'ho letto in due giorni, ma penso che anche chi non legge e vorrebbe leggere questo libro, entro una settimana ce la fa.

La storia è molto bella e coincide perfettamente ai libri precedenti. Leggere questo libro è stato bellissimo perchè finalmente potevo dire di essere ritornata nel mondo di Harry Potter, anche se a dire il vero, non lo avevo lasciato mai. Quindi, scommetto che anche voi vi sarete detti "chissà in quale casa verrà smistato il nostro Albus Severus..." e quindi, se volete scoprirlo leggete Harry Potter e la meledizione dell'erede, perchè io non spoilerò nulla.

LIB

Mea juventus

A o mia gioventù!
Son catturo di rete,
la donna mi strascica su la barca d'amore,
che n'del mar la vita annego.
Triste un poco rimango,
assiem la giovinetta che guarda i corpi inani soli alle sponde.
Da cui ogni tanto faccio ritorno.

I gaudii fatali

Il mio continuar di vita non necessita il porre in esser d'un desiderio carnale,
ma m'è di fatal importanza il nutrirmi dei gaudi tuoi.
Tutt'ora rimango in pensier sul dissimular dei tuoi sentimenti,
tutt'ora decisa continui a soffocarmi il respiro.

Desideri nottati

Donzelletta!
Pendo alle tue labbra,
nel desiderio d'unirle alle mie e danzare all'amore una notte gioiosa.
Il tuo sensuo parlar placa il batter fervido del mio,
ormai tuo,
cuore.

“AMORE”

GUIDA GALATTICA PER AUTOSTOPPISTI
DOUGLAS ADAMS - 1979

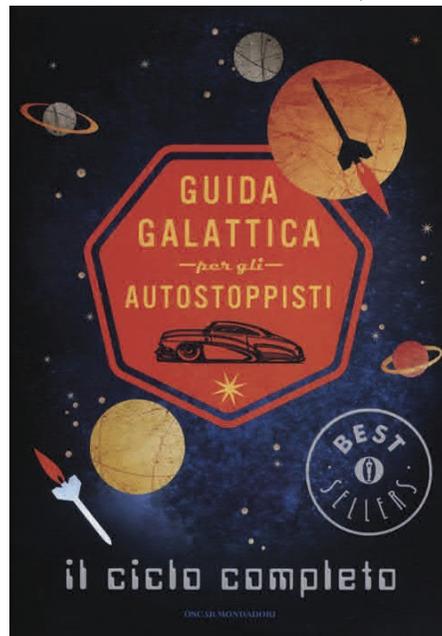
LIBRO NO

DI ELENA BRUNATO 1A

Premetto che non sono una grande fan dei libri e dei film fantascientifici, quindi non aspettatevi un giudizio imparziale. Ho letto questo libro perché lo trovai a casa; era abbastanza consumato, e le pagine dalla 75 alla 150 erano del tutto scollate. Inizialmente credevo dipendesse dal fatto che la storia era piaciuta talmente tanto che era stata riletta più volte. Ora non posso fare a meno di pensare che qualcuno abbia preferito distruggere il libro pur di non continuare a leggerlo.

Il libro è classificato come “fantascienza umoristica”, e devo ammettere, sono presenti alcune battute, **ma le barzellette sui carabinieri fanno più ridere**. Prima di tutto, la trama mi è sembrata senza senso. Senza raccontare troppo, posso semplicemente dire che **la Terra è stata distrutta**, perché d'intralcio alla costruzione di un'autostrada intergalattica. L'unico superstite è il signor Arthur Dent, tratto in salvo dal suo amico Ford Prefect, proveniente da un piccolo pianeta nelle vicinanze di Betelgeuse. L'extraterrestre era arrivato sulla Terra per studiarla e inserire le scoperte nella “Guida galattica per autostoppisti”, un manuale composto da un milione di pagine. I due, dopo la

demolizione del pianeta, si rifugiarono su un'astronave, e da lì iniziano le **avventure che raccontano tutto, ma non dicono niente**. Tra i personaggi, oltre ai due superstiti, ci sono Marvin, un robot afflitto da depressione, Trillian, un'altra terrestre, che però ha



lasciato la Terra un po' di anni prima della sua distruzione, e Zaphod Beeblebrox, il presidente del Governo Galattico imperiale.

Ritornando alla trama, posso affermare sia piuttosto scialba. Si concentra

tutta su un unico avvenimento, per di più insignificante (che non cito per evitare spoiler), e lo fa durare tre quarti del libro. Non ci sono molte descrizioni, e mi chiedo come Adams sia riuscito a scrivere una storia di una lunghezza non indifferente (sono comunque duecento pagine) basandosi su un'idea così limitata. La verità è che la prima volta in cui ho avuto l'occasione di leggerlo, mi capitava di sconnettere il cervello, per riaccenderlo 3 pagine più avanti. Non mi disturbavo neanche di tornare indietro per cercare di capire qualcosa di più della trama. Durante la rilettura sono stata più attenta, ma **il libro è stato comunque (anzi, forse di più) noioso**. Non riesco a capirne il senso. Non ti lascia niente. Mi sarebbe convenuto leggere un libro di cucina, almeno sarei migliorata ai fornelli (cosa che, in effetti, dovrei fare). Ho sperato fino all'ultimo che ci fosse un colpo di scena, qualcosa che mi desse la voglia di considerare l'idea di leggere anche i quattro libri successivi, ma niente. A difesa del libro (o per condannarlo ulteriormente) bisogna dire che è nato come trasmissione radiofonica, ed è stato trasformato poi in romanzo scegliendo e amalgamando parti ritenute importanti da Adams.

BRI

Elogio a lei

Mia bella,
Vesti l'amore e indossi un profumo che al piacer ammalia.
Dei capelli fai la tua frusta, comandante d'amore.
Dalla schiena angelica derivan le piume che cariche di desideri alla vista colpiscono.
Mia bella,
Godo all'osservar delle tue forme,
stuzzicanti a tal punto da scatenar i più mal desii.
Che mai se no in sogno verità odoreranno.
Mia bella,
Impugno la piuma dal desio colma e col pianto tuo inchiostro,
elogio a te o mio amore.

Mio furore!

Pendo alle tue labbra,
nel desiderio d'unirle alle mie e danzare all'amore una notte gioiosa.
Il tuo senso parlar placa il batter fervido del mio, ormai tuo cuore.

PRIMI VERSI

DI ANDREA MAZZURANA 11

Amor sbaglio

O donna invereconda,
tu m'uccidi il cuore,
sghignazzando al pensier d'amiche.
Ti sei permessa degli uomini erronei,
ma del mio vero amore non ti preme il minimo.
O donna stolta,
non meriti altro che una vita pietosa.
Non servirà la morte già appartieni all'inferno.

DI TOMMASO FRIZ 1F

AMERICAN IDIOT

Idiota americano. Due parole che, a pelle, mi fanno venire in mente molte cose. La recente corsa elettorale degli US, in primo luogo. Ma anche il consumismo, le sparatorie scolastiche, l'alcolismo, Trump: il lato oscuro del Nuovo Mondo.

La musica è sempre servita a raccontare le sensazioni di un periodo storico e l'aria fumosa dell'America post-11 settembre si respira nel concept album dei Green Day American Idiot (concept album=disco che racconta una storia), uscito nel 2004, dopo quattro anni da quel settembre. Il punk rock di questa band riesce a dare l'idea del "lato oscuro" di cui parlavo prima: un'oscurità fat-

ta di ignoranza e apatia, di menti intente a sorbirsi un televisore acceso, senza gusto e senza voglia di vivere.

American Idiot, però, non è solo una storia di questo, ma anche di speranza e di amore, forse di quello stesso idiota americano che ha deciso di ribellarsi e di imparare, di nuovo, a vivere le sue emozioni. Secondo me quest'album può essere definito un'opera "completa", perché la musica è accompagnata da una storia e da immagini molto forti. Prima di iniziare la descrizione della storia, due parole sugli artisti...

LA BAND

I Green Day si formano originariamente a Berkeley, vicino a S.Francisco, alla fine degli anni '80. La formazione originaria conta come frontman il cantante-chitarrista Billie Joe Armstrong e il bassista Mike Dirnt, alla quale si aggiunge poco dopo il batterista Frank Edwin Wright III (nome altisonante), in arte Trè Cool (troppo figo in francese), tutti nati intorno al '70-'75.

Dopo aver cambiato casa discografica ed essersi affiliati alla Warner Bros Music Entertainment, producono Dookie, che diventa un successo a livello mondiale, vendendo 15 milioni di copie. Dal 1999 sono affiancati dal chitarrista Jason White e il loro ultimo album, Revolution Radio, uscirà quest'anno.



P.S. Se qualcuno vuole che nel prossimo numero parli di qualche disco, cantante o band, oppure vuole solo esprimere un parere sul disco proposto basta che mandi un messaggio alla mail del giornale (vitriviocheurlo@gmail.com) o sulla pagina Facebook dell'Urlo.

IL DISCO

Le prime due tracce, *American Idiot* e *Jesus Of Suburbia*, presentano il luogo dove si svolgerà la vicenda e il protagonista dell'album. La title track racconta di una nazione controllata dai media e dall'ignoranza, "dove nulla è fatto per essere okay" e "le televisioni sono i sogni di domani"[cit. *American Idiot*]. Gli idioti della canzone, insomma, sono le persone prive di personalità che si fanno condizionare, senza opporsi alla massa e ai gusti imposti da TV e internet. Ma l'*American Idiot* supremo è lui, il presidente più odiato d'America, George W. Bush, il presidente della "Idiot Nation" dal 2000 al 2004.

In questa nazione triste vive Jimmy, un ragazzo "figlio di collera e amore, il Gesù della Periferia", uno sbandato senza futuro che abita in una "città dei morti alla fine di un'altra sperduta strada" [*Jesus Of Suburbia*]. Un giovane ribelle, deluso e amareggiato con il mondo intero, che decide di scappare dalla sua città per cambiare un futuro già scritto, dirigendosi verso la "città delle luci", forse Los Angeles.

In *Holiday* Jimmy parla della sua voglia di libertà e di "non credere alle grandissime balle" raccontate dal governo. La canzone critica esplicitamente il governo americano, colpevole di aver fatto scoppiare la guerra in Iraq e di avere come soluzione ai problemi "un bombardamento, è la vostra punizione, [...] uccidere tutti i froci che non approvano, tribunali di fuoco e fiamme che si alzano" [*Holiday*]. Le due canzoni successive, *Boulevard Of Broken Dreams* e *Are We Waiting*, sono lente ballate dove Jimmy viene esplorato psicologicamente, solo nella città delle luci. Qui viene messa in risalto la voglia del ragazzo di essere accettato dagli altri e felice, soddisfatto della sua vita. Si domanda chi debba essere e chi debbano vedere gli altri in lui.

Dopo questi interrogativi sulla propria identità e su cosa fare, l'illuminazione arriva, sotto forma di St. Jimmy. Questa figura è più esperta di Jimmy e lo indirizza verso una fonte di "salvezza": la droga. *Give Me Novacaine* descrive gli effetti di un'astinenza, con Jimmy che implora di occuparsi di lui e di levargli quell' "agrodolce mal di testa".

Un giorno, mentre Jimmy gira drogato per la città, incontra una ragazza che la pensa come lui sul mondo e sulla vita, una ribelle. Per Jimmy è un colpo di fulmine, una ragazza che "tiene il mio cuore in mano come una granata" [*She's A Rebel*], verso che rimanda alla copertina dell'album.

Sempre dedicata alla "ribelle" è la canzone successiva, *Extraordinary Girl*, dove si scopre che Jimmy e la ragazza hanno iniziato a convivere e che il loro rapporto inizia ad avere alcune rotture. Un giorno Jimmy torna a casa ubriaco e trova una lettera da parte della ragazza, in cui lei lo accusa di essere un malato mentale e dice apertamente che St. Jimmy è solo frutto "del lavoro di tuo padre e della rabbia di tua madre" [*Letterbomb*], un simbolo dell'ipocrisia della ribellione del ragazzo, che non cambia nulla del suo modo di vivere ri-

spetto a prima. Jimmy scoppia di rabbia per la sua ritrovata solitudine, e la canzone riflette chiaramente il suo stato d'animo, fino a sfuriare alla fine. Il titolo di *Wake Me Up When September Ends* affonda in un ricordo dolorosissimo per il cantante Billie Joe Armstrong: all'età di 12 anni, infatti, era rimasto sconvolto dalla morte del padre per cancro e dopo il funerale si era chiuso in camera, rispondendo alla domanda della madre di quando chiamarlo giù "svegliami quando finisce settembre". La stessa voglia di dimenticare ha Jimmy, solo e lasciato dall'unica persona che contasse per lui. La vita gli pare un brutto sogno senza fine, e l'apatia sembra l'unica alternativa.

La penultima canzone, *Homecoming*, è quasi una chiusura ciclica di *Jesus Of Suburbia*. Mentre questa parlava della voglia di cambiare la propria vita, *Homecoming* parla di un ragazzo disilluso che



torna a casa dopo aver creduto di poter cambiare il mondo. La canzone narra anche della morte di St. Jimmy, della quale non importa più a nessuno. La canzone ha però finale aperto, perchè non dice se effettivamente Jimmy torna alla città dei morti o no.

Conclude l'album *Whatsername* (in italiano *Come diavolsichiamo*), dove Jimmy si chiede se alla fine tutto non è stato che un sogno, e riflette amaramente che non si ricorda nemmeno più il nome della ragazza.

Per alcuni il finale di *American Idiot* è negativo, perchè Jimmy si è dimenticato di *Whatsername*; secondo me invece Jimmy riesce a ricavare qualcosa da questo, perchè se fosse rimasto un idiota dietro al televisore non si sarebbe svegliato dal menefreghismo e da tutte le contraddizioni della sua vita.

A livello musicale, i Green Day mantengono il loro stile classico, con riff di chitarra efficaci e una batteria molto coinvolgente, con ritmi quasi tribali. In alcune canzoni il piano e la chitarra acustica supportano la voce. Il punto forte di questa band è di rappresentare i sentimenti e le emozioni con la musica.

GALILEI. LOCUS AMOENUS?

Indagine sulla presunta diversità tra i due grandi Scientifici di Trento



È ormai un luogo comune, non solo tra i giovani ma anche tra gli adulti, il credere che i professori del Liceo Galilei (di cui il nostro istituto, ricordo, non era in origine che una filiale nata per questioni di sovrannumero) siano profondamente diversi da quelli del Liceo Da Vinci.

Sarà vero?

Come spesso accade, anche in merito a questo interrogativo non c'è nessuna implicazione scientifica capace di dare veridicità ad un'opinione piuttosto che ad un'altra. **Ci si deve affidare a fonti orali certe, e rifuggire da chi fonda la propria idea su "sentito dire" o "è così e basta."** I professori e le professoresse del Liceo Galilei sono spesso presentati come autoritari, estremamente esigenti, rigidi nella disciplina nonché tirchi nelle valutazioni.



Insomma, i professori del Galilei sarebbero dunque il tipo di professori di cui ci raccontavano i nostri genitori e nonni, e il Galilei un locus (relativamente) amoenus dove il tempo si sarebbe fermato.

A far le spese di questo giudizio ampiamente condiviso non è solo lo stesso Galilei. Al contrario, si tende troppo spesso ad associare la ferrea disciplina del Galilei ad una relativa semplicità, a volte addirittura banalità, del Da Vinci, finendo per credere in una sorta di nostra inferiorità nei confronti del Liceo sul Fersina. Per mia esperienza so che questo è tutt'altro che vero; so che non c'è nulla di banale nella mia scuola, nulla che penso sia affrontato in modo parziale, disinteressato o lacunoso.

Detto ciò... di seguito ecco riportate quattro testimonianze di studenti (anche ex o neo) del Liceo Galilei:

“È un po' una cazzata.

Posso dire di tutto sui professori del Galilei, ma una cosa che non direi è che abbiano la puzza sotto il naso nei confronti di quelli del Da Vinci. Se dovessi parlare di altri loro aspetti sarei più stronza.”

“Sinceramente sì, pretendono un po' di più però neanche troppo. Ci sono alcuni prof che avevo al Da Vinci che pretendevano quanto quelli al Gali.”
(ex da Vinci)

“Molti prof del Galilei prediligono i ragazzi più intelligenti e aiutano solo loro... Criticano tantissimo i ragazzi anche dopo i primi giorni di scuola, senza conoscerli. Una mia ex compagna ha detto che le sembrava un campo di lavoro. Forzato.” (ex Galilei)

“Mio fratello è al Da Vinci e, da quello che mi racconta, i nostri prof non hanno grandi differenze di atteggiamento nei confronti di noi alunni.”

SI TORNA IN PRIMA!

Si ritorna in prima, ma in fondo abbiamo vissuto questa situazione già tre volte ed è sempre stato uguale: dopo la prima c'è la seconda, la terza, la quarta e infine la quinta, o forse no?

Questa è la terza volta che noi di prima iniziamo un nuovo percorso, scopriamo tante cose nuove, conosciamo altre persone e dopotutto, mi sembra, non è poi così spiacevole, a parte lo spaesamento iniziale.

Le prime sensazioni di un “primino” qua al liceo da Vinci saranno state per la maggior parte le stesse, ovvero “Ma quanto è grande?!”, oppure “Come faremo a non perderci ogni volta che andiamo in classe o

in laboratorio?”. Ben presto impareremo che è meglio arrivare in orario, sia primi giorni che i successivi, per dare una buona immagine di sé ai professori, e poi che è davvero conveniente stare attenti durante le lezioni. Questo è quello che di solito si compie quando si inizia un percorso scolastico.

Ma, a parer mio, da medie a superiori è comunque un cambiamento molto importante: durante le superiori incontreremo moltissime persone che segneranno la nostra vita nel bene e nel male. Dopotutto passeremo insieme 5 anni, volenti o nolenti, e in fondo la maggior parte dei veri amici si conoscono alle superiori.

DI RICCARDO CASET 1F

A trent'anni quanti di noi si terranno in contatto con gli ex-compagni delle medie per esempio?! Pochissimi, se non nessuno. In fondo capita di vedere i propri genitori fermarsi a chiacchierare con un suo vecchio compagno di liceo.

Un'altra cosa di cui ci si accorge subito è il fatto che il liceo da Vinci offre tantissime attività dopo la scuola, sport, giornalino, il da Vinci show e molto altro.

Infine quando un ragazzo frequenta questo liceo è per la maggior parte dei casi felice della sua scelta, o almeno è questo che noto da tutte le persone che conoscono e che vanno al nostro liceo!

BOCCIATA LA DIDATTICA ALTERNATIVA. E ADESSO?

È spiacevole trovarmi qui, alla fine di un anno pieno di avventure, tentativi, incontri e scontri, a dare quella che sembra solo una brutta notizia, una conclusione amara e, per altro, già vista come conclusione del mandato delle rappresentanti che ci hanno preceduto.

Alcuni lo sanno, altri probabilmente lo immaginano e io scrivo qui per confermare che la proposta di fare due giorni di didattica alternativa, che è nata durante l'anno scorso ed è stata portata in collegio docenti per essere discussa il 12/10/2016, è stata **bocciata**.

Vorrei spiegare a tutti la proposta in dettaglio, non so se i rappresentanti di classe l'abbiano fatto o abbiano solo spiegato brevemente, ma credo che il modo migliore per farla conoscere anche a chi non aveva capito bene, sia invitarvi a **cercarla sul sito della scuola** dove la presentazione usata in collegio docenti è stata **pubblicata**. Spero che sia uno spunto di riflessione e magari, in futuro, una base su cui provare a ricostruire qualcosa.

Vi domanderete **PERCHÉ** sia stata bocciata e... beh, potrei dirvi che c'erano dubbi sull'efficacia del progetto (alcuni professori lo hanno visto come qualcosa che comunque non cambierebbe la didattica corrente in modo permanente ma sarebbe solo fine a quei due giorni), oppure che c'erano dubbi sulla sua necessità, o ancora sulla sua fattibilità. Su questo specifico punto voglio dilungarmi un po'. La proposta che abbiamo presentato, infatti, era apertamente ancora in fase di sviluppo: non volevamo dare dei concetti

del tutto preformati a cui i professori avrebbero solo dovuto adattarsi. Abbiamo voluto dare la possibilità di creare qualcosa di nuovo **INSIEME**. Trovo indispensabile marcare questo passo: senza l'aiuto reciproco delle nostre due componenti **nulla è fattibile**. Ora direte: "Eh ma non è vero siamo noi che abbiamo bisogno dei loro permessi, loro fanno quello che vogliono!", e io vi rispondo: avete mai visto un'attività organizzata dai professori/dalla preside? Certo, magari trovate una quantità paurosa di ragazzi presenti, magari pure obbligati a partecipare ma, se i ragazzi non sono coinvolti e interessati... davvero vi sembrano degli incontri efficaci?

Ho visto fin troppe riunioni e fin troppi progetti in cui a nessuno interessava assolutamente nulla di quanto si stesse facendo e ho capito che la pecca quando queste cose accadono non è il tema (il 99% vengono proposte cose interessanti) ma la modalità! Conferenze che ricordano troppo la struttura di una lezione con l'adulto esperto in cattedra e tutti gli altri seduti sotto di lui, anche come ci si pone ha un effetto che non va sottovalutato. **Coinvolgerci a vicenda è l'unico modo per realizzare dei progetti comuni che durino nel tempo** (uno studente in media sta a scuola 5 anni, un professore anche decine), **siano efficaci** (ossia lascino qualcosa a chi organizza e a chi partecipa) e soprattutto **facciano cessare la classica serie di recriminazioni reciproche** che da troppi anni accompagnano lo stereotipo (ma, purtroppo, anche ogni singolo esemplare) di professore e studente.

"Non ci lasciate mai fare nulla" e "Non avete voglia di fare nulla" sono le due frasi che ho sentito più volte nella mia carriera scolastica... vedete il contrasto? Vogliamo fare qualcosa? Facciamolo! Includiamoci, informiamoci delle iniziative, **PARLIAMO** tra di noi: siamo due componenti di un'unica comunità e, in un momento tanto delicato per il panorama scolastico (in cui entrambi ci sentiamo privati del nostro diritto di libera opinione) sarebbe anche ora di mostrarlo. Detto ciò, ci tengo a precisare che questo è un appello per professori, studenti e qualsiasi altra persona sia interessata alle dinamiche della scuola: superate i pregiudizi, **abbiate il coraggio di fare la fatica di abbattere i muri secolari e stantii** (un po' come quello della nostra scuola ehe) che ci dividono senza motivo. Forse, quando ci si riuscirà, progetti come il nostro e come quelli di tanti altri studenti e professori potranno essere realizzati e nessuno dovrà più scrivere un articolo triste e forse, in qualche parte, patetico, come sto facendo io.

Sperando di aver colpito almeno un cuore, vi auguro di **non avere paura di esprimere le vostre idee**, di riuscire a superare la fatica che portarle avanti può voler dire e di essere in primo luogo voi i rappresentanti di voi stessi e vi ricordo che se mai sentirete di volerlo fare ma non saprete come, ci sono dei ragazzi meravigliosi impegnati nel collettivo, nel giornalino, nella rappresentanza di classe o d'istituto (nonché, come si diceva prima, dei professori) che sapranno di certo aiutarvi a trovare la vostra voce.

DI ROSA MARIA CURRÒ 5F
la rossa ex-rappresentante

"SUPERATE I PREGIUDIZI, ABBIATE IL CORAGGIO DI FARE LA FATICA DI ABBATTERE I MURI SECOLARI E STANTI CHE CI DIVIDONO SENZA MOTIVO"



Intervista ai nuovi rappre!

nome	Lorenzo Giordani	Ginevra Gottardi	Elisa Rizzoli	Tommaso Pavesi
soprannomi	Lollo Giordi	Ginny Got Congresso	Riz Rizzols Rizoli	Pave Tommy
classe	4H (2° piano est)	3A (1° piano nord)	4B (1° piano est)	3H (2° piano nord)
merendina tipica	scrocco	chipster	fiesta e brioches	schiazzatine
materia odiata	storia	matematica	nessuna	nessuna
materia amata	filosofia	filosofia	fisica	scienze
hobby/sport	fresbee, chitarra	circo	hip hop	video maker
orario di sveglia	potrei svegliarmi dopo	7:00	6:50	7:15
vieni a scuola...	col deltaplano	in autobus	in autobus	a piedi
motto	carpe diem	bobaz	vivi e lascia vivere	tette
peggior difetto	troppo impulsivo	sono una piagnona	testarda e permalosa	esibizionismo
qualità invidiabile	bellezza ;)	sensibilità	flessibilità	empatia

DOMANDE

1. Se dovessi cambiare scuola, dove andresti?
2. Sai già cosa fare dopo la maturità?
3. Qual è il tuo sogno nel cassetto?
4. Perché hai deciso di fare il rappresentante? Da quanto tempo avevi maturato quest'idea?
5. L'anno scorso hai partecipato a collettivo? Perché?
6. Qual è il progetto per cui ti batterai maggiormente affinché venga attuato?
7. Cosa pensi che manchi di più nella nostra scuola?
8. Qual è il punto di forza del Da Vinci?
9. Qualcosa che tieni a dire?

Un saluto a:

10. i tuoi colleghi
11. la dirigenza
12. il Da Vinci
13. il giornalino ;)
14. chi altri vuoi salutare?



GIORDI

1. Non cambierei scuola.
2. L'artista, il musicista, qualcosa che riguardi la musica. Assolutamente non l'Università.
3. Riuscire a fare 100 bottleflip di seguito. No dai scherzi a parte: "Ho solo un sogno nel cassetto, farò qualcosa per quante volte l'ho detto, e questo mi rende fiero di me, sì sempre fiero di me, sì sempre fierooo" cit. MTS.
4. L'ho deciso da ubriaco ad una festa quest'anno. Il motivo? Mi ero detto che se non fossi andato a fare il quarto anno all'estero mi sarei candidato. Me lo ero dimenticato ma quando mi sono sbronzato mi è tornata in mente questa cosa.
5. Saltuariamente. Ho partecipato alla vita scolastica perché mi interessa lavorare insieme agli altri per migliorare insieme questo mondo in cui viviamo.
6. Affinchè non venga attuato piuttosto: i badge all'interno della scuola perché sono contrario alla scuola come prigione, come luogo con turni di lavoro controllati.
7. La partecipazione alla vita scolastica dei professori.

8. La partecipazione degli studenti! Siamo la scuola con il miglior collettivo, ci invidiano tutti (Galilei salta il rospo salta anche la rana, non serve che dica altro).

9. Mi piacerebbe che per noi studenti la scuola fosse parte della vita: non lasciamola passare indifferenti ma battiamoci per il suo bene e per chi ci sarà in futuro!

10. Ciao nanetto bastardo, faccio le foto meglio di te... e sei troppo attivo! Ciao bella bionda con gli occhi azzurri, senza tacchi, che scrocca brulè, e pranzi, e si lamenta della carbonara, però ti voglio bene lo stesso. Ciao altra bionda, con i tacchi, che non conosco così bene però mi va bene

11. Tomasi for president

12. E voi vi dico ciò che non vi ho detto mai per gli amici che ora sono qua mo se va. Cit. sangue del mio sangue

13. Ciao Memed! Ah no non sei più nel giornalino

14. Un saluto speciale a tutti quelli che si uniscono con me e Girardi a cantare per fare di questa scuola un bell'ambiente

Anche quest'anno abbiamo i nostri nuovi rappresentanti d'istituto, pronti ad affrontare sfide e discussioni per portare la voce degli studenti nei corridoi della presidenza. Abbiamo avuto modo di farci raccontare il loro programma all'assemblea delle elezioni, ma è giunto il momento di conoscerli veramente! Ecco qui dunque la storica ignorante intervista proposta dall'Urlo a questi quattro bellissimi e stoici rappre che sono stati incastrati e costretti a rispondere alle nostre domande. Buon divertimento.

GINNY

1. A fare schifo #saltailrospo.
2. Assolutamente no.
3. Ultimamente penso che il mio più grande sogno sia quello di passare la vita a scoprire il mondo facendo l'artista circense.
4. Nel lontano anno scolastico 2015/2016 ho frequentato molto il collettivo ma non avevo intenzione di candidarmi, anche perché vedevo la mia amica Envica molto più adatta a questo ruolo rispetto a me. Quest'estate però alla festa d'addio di Teresa, Giorgia mi fa "ma mi hanno detto che ti candidi ommioddio ti voterei un sacco!". E' stata la mia rovina: ho pensato: "lo non ho detto che mi sarei candidata però che figata una che non mi conosce tanto mi voterebbe perché pensa che IO sia adatta?!". E poi mi piace stare con il collettivo, mi piace fare le cose, scoprire nuovi mondi e andare alla ricerca della giustizia! (era da leggere con la voce di Dora l'esploratrice). Dopo un paio di mesi dall'oracolo di Campel ho preso la mia decisione.
5. Sì, ho conosciuto prima Valsex (e niente, è un ragazzo carin macr sex e non potevo non seguirlo) e poi Rosa

- (grazie al grandissimo, bellissimo ed inimitabile Luca Tomasi). Siccome sono simpatici e volevo aiutarli ho provato ad andare a collettivo e ho scoperto che era divertente e si poteva dare una mano a questa piccola grande scuola, che praticamente è la mia casa, e mi ci sono buttata a capofitto.
6. Oh Dio ma non mi ricordo nemmeno i punti del programma mooona! No dai, vorrei che a tutti gli studenti fosse data più fiducia, e di conseguenza più autonomia, nelle proposte che possono fare visto che sono i diretti interessati di tutto.
 7. Indubbiamente Memed Cadrega.
 8. Il sesso e le zekke.
 9. Venite alle assemblee schifosi <3

10. Ciao veghi #pavemerda
11. We Vale
12. Ciao vvb1k.
13. Siete degli stronzi :-*
14. Saluto i compagni Lorenzo e Flavia caduti a giugno 2016. E gli old school: #topgiurista Girardi, #topdesigner Memedin, #topsasso Sbonny, #topdeitop Santo

RIZZOLS

1. Linguistico penso.
2. Ho un po' di idee, o psicologia o economia. Ma non sono ancora sicura.
3. Trovare un buon lavoro, fare tanti soldi, avere una bella famiglia.
4. È partito come scherzo dall'assemblea dell'anno scorso: "Dai l'anno prossimo ci candidiamo". Poi Giordani mi ha dato la spinta proponendomi di candidarci insieme ed è stato molto convincente... e visto che a me piace gestire la situazione, avere sotto controllo le cose, ho deciso di buttarmi e provare.
5. No, non so bene come mai, penso soprattutto perché non conoscevo nessuno.
6. Corsi di recupero di fisica perché mancano e è una

- cosa che proprio non mi va giù, è fatta presente da tanti e servirebbe davvero.
7. Niente siamo bellissimi così! E la voglia di tanti studenti di partecipare, in qualsiasi cosa.
 8. L'ambiente.
 9. Non giudicare dalle apparenze.

10. Ciao rappre!
11. Ci faremo sentire!
12. Ciao regaz!
13. Siate buoni con me non mi sputtunate troppo
14. Un saluto ai miei compagni di classe che mi hanno sostenuta

PAVE

1. Abbandonerei la scuola!
2. Sono indeciso se andare all'Università a fare infermieristica o dedicarmi subito al lavoro: documentarista.
3. Viaggiare nel mondo perché voglio conoscerlo tutto, scoprirlo, per rendermi conto di dove vivo rispetto alle altre realtà.
4. Ho deciso di fare il rappresentante più o meno dalla prima superiore, perché credo sia il miglior modo per mettersi in gioco in prima fila e credere nelle proprie idee e nella scuola (e volevo prendermi una rivincita sui miei fratelli).
5. Sì in questi anni ho partecipato spesso a collettivo. Ho iniziato perché mio fratello mi ha convinto ad andare e io mi sono lasciato incasinare ben bene da questo fantastico mondo.
6. Quello sul regolamento. Siamo una delle poche scuole che ne hanno creato uno proprio, fatto dagli studenti: avremmo la possibilità di non farci mettere i piedi in testa e invece attualmente è un foglio di carta lasciato lì a marcire. Non ha un senso: dobbiamo farci riconoscere i nostri diritti.
7. Manca lo studente che vive la scuola, quello che non sta

- solo sui banchi.
8. La partecipazione. Perché è la migliore tra gli altri licei anche se potremmo fare di più, ne abbiamo le possibilità.
 9. Quest'anno ci teniamo davvero a portare avanti il Da Vinci, non da soli, non solo insieme al collettivo, ma insieme a tutti gli studenti della scuola. Possiamo fallire o possiamo riuscire in base a quello che ogni studente farà. Quindi non guardate la scuola solo come una rottura, ma anche come qualcosa che vi può insegnare a vivere. Solo così riusciremo ad arrivare in alto.

10. Siamo dei figli! (ma che visione egocentrica!)
11. Ricordatevi di noi
12. Siamo dei figli pt2!
13. Puntate in alto (p.s. vi odio <3 per l'intervista)
14. Un saluto all'albero del cortile. Perché mi ha accompagnato in questi tre anni, è sempre un punto di riferimento per me. È forte, proprio un figo, lui sì che ha vissuto il Da Vinci...

A CURA DI ENRICA BRUGNARA 4F

(nella realizzazione di questa intervista nessun rappresentante è stato maltrattato)

DI ELISA ANDREOLLI 1A

HOW MANY ROADS MUST A MAN WALK BEFORE YOU CALL HIM A MAN?

Bob Dylan
e il Nobel



13 ottobre 2016, Accademia svedese: ecco che, all'annuncio del vincitore del premio Nobel per la letteratura dell'anno 2016, viene pronunciato il nome di Bob Dylan.

La motivazione dice: «per aver creato nuove espressioni poetiche all'interno della grande tradizione della canzone americana».

Nato nel 1941, Bob Dylan è un cantautore e compositore statunitense, una delle più importanti figure in campo musicale, della cultura di massa e della letteratura a livello mondiale.

Negli anni Sessanta è un elemento veramente importante del movimento di protesta americano: i suoi testi parlano di temi politici, sociali e filosofici. Per ogni avvenimento importante lui ha subito una canzone che è sempre più che appropriata: ad esempio in "Blowin' in the wind" riflette sull'impossibilità umana di rifiutare ogni tipo di guerra ed è il portavoce dei ragazzi americani disillusi dalla politica estera del loro paese sfociata nella Guerra Fredda e nella guerra del Vietnam.

Questa canzone è ricca di frasi profonde, come: "How many roads must a man walk before you call him a man?" e: "Yes, 'n' how many times must the cannonballs fly before they're forever banned?".

Quanti errori si deve fare prima di diventare uomini? E quante guerre dovranno essere combattute prima che si capisca che si può evitare la distruzione attraverso il dialogo?

Da oltre cinquant'anni Bob ha un'enorme influenza sulla cultura occidentale, così come enorme è la quantità di spunti presi dalle sue opere. Quindi, anche se la scelta dell'Accademia di Stoccolma è meritatissima, ci si chiede perchè questo ambitissimo premio non sia arrivato prima.

Già nel 1996 Dylan viene candidato al Nobel, ma la sua candidatura viene presa come una provocazione. Dieci anni dopo, viene pubblicato un saggio in cui l'autore Gordon Ball rinnova la sua proposta sostenendo che Bob ha tutti i requisiti per vincere il riconoscimento stabilito da Alfred Nobel in persona: avere massima rilevanza in campo idealistico ed essere di beneficio per l'umanità. Vent'anni dopo, finalmente, il premio arriva. **E' la prima volta che viene assegnato ad un cantante.**

Assieme al riconoscimento, piovono critiche da parte di molti scrittori e artisti: il cantautore canadese Leonard Cohen afferma che "dare il Nobel a Dylan è come dare al monte Everest una medaglia perchè è la montagna più alta del mondo", mentre la scrittrice Irvine Welsh parla di "un premio pieno di nostalgia mal concepita, strappato dalla prostata rancida di senili hippy farfuglianti".

Ma la musica non è composta dal testo, oltre che dalla melodia?

E le poesie non hanno un ritmo?

La musica di Bob Dylan non è altro che poesia a cui sono state aggiunte note e melodia, ma resta pur sempre una poesia, la quale ha tutto il diritto di essere premiata come tale.

Più che il riconoscimento a Dylan, che se lo merita in pieno, il fatto epocale è quello che la musica è stata considerata come una forma d'arte al pari della letteratura: non più solo dal punto di vista melodico, come è accaduto con i grandi compositori come Mozart o Bach, ma anche dal punto di vista delle parole.

Credo che gli autori dei commenti poco carini nei confronti di questo mito siano mossi dalla gelosia... a chi non piacerebbe vincere un premio tanto importante?! In ogni caso... **la poesia vince sempre.**

Bye bye, Obama

DI PIETRO MALESANI 5C

È cominciata bene, l'avventura di Obama come presidente: acclamato da tutti perché primo afroamericano alla Casa Bianca, trascinatore con il suo slogan che includeva tutti e faceva sperare in un futuro migliore: yes we can! Non poteva continuare meglio, visto che, dopo un solo anno di presidenza e senza aver avuto il tempo di fare chissà che di significativo, ha ricevuto il premio Nobel per la pace, assegnato sulla fiducia più che sulle azioni.

Di sicuro è stata una parentesi positiva per il suo paese: otto anni fa, quando è stato eletto, sembrava che gli americani fossero pronti a scegliere presidenti più seri, dopo essere stati guidati da Bush; oggi, passati quasi dieci anni, tornano i dubbi sul loro buonsenso, visto che dovranno

votare uno tra la Clinton e Trump: vincerà il meno peggio, lo ammettono pure loro.

Barack, che in swahili significa colui che è benedetto, è stato ricoperto fin da subito di aspettative: la prigione/centro di tortura di Guantanamo sarebbe stata chiusa, tutti gli americani avrebbero finalmente avuto la possibilità di curarsi, i conflitti tra bianchi e neri sarebbero stati solo un cattivo ricordo, e, infine, Obama avrebbe concluso tutte le guerre in cui gli Usa erano impegnati. Purtroppo non è andata esattamente così. Guantanamo è ancora piena, gli americani sono ancora impegnati in "missioni di pace" in giro per il pianeta e gli Stati Uniti sono in subbuglio per le proteste del movimento Black lives matter, contro le uccisio-

ne dei neri da parte della polizia. Ha invece avuto successo l'Obamacare, ossia la riforma sanitaria, che è stata approvata sia dal Congresso che dalla Corte costituzionale nonostante i numerosi tentativi dei repubblicani di bloccarla.

Era impossibile tenere fede a tutte le promesse, il presidente non è un mago e i suoi connazionali non l'hanno aiutato troppo, tant'è vero che il maggior problema che si sono posti in questi anni è se Barack fosse nato in America o in Kenia. Neanche i fatti lo hanno favorito, visto che ha dovuto affrontare un'enorme crisi economica, le guerre in Libia e Siria, i tentativi della Russia di tornare influente e quelli della Corea del Nord di sviluppare le armi nucleari.

In ogni caso va lodato per i suoi tentativi, troppo rivoluzionari per il suo paese, di fermare il commercio selvaggio di armi, non intervenire a ogni costo nei conflitti come pacificatore, regolarizzare un buon numero di immigrati illegali. Molte sue proposte sono diventate realtà: è grazie a lui se gli Stati Uniti e Cuba si sono riappacificati, l'Iran non svilupperà la bomba atomica e i matrimoni omosessuali sono ora possibili in America.

Con il contributo di Obama gli Stati Uniti sono diventati un paese migliore, e sarebbe importante continuare il percorso di progresso iniziato da lui, seguendo le sue orme: tutto ciò che noi da qui possiamo fare è sperare nel suo successore.



REFERENDUM SÌ o NO?

siate informati veramente prima di votare

Domenica 4 Dicembre 55 milioni di Italiani saranno chiamati ad esprimere il loro voto riguardo la modifica di una porzione della Costituzione. Questo breve estratto non vuole essere divulgativo, non vuole indirizzarvi verso il Sì o il No, così come non vuole scatenare una guerra fra i diversi schieramenti. Vuole solo che vi informiate, prima di segnare la vostra X. Discutete con chi la pensa diversamente, parlatene con i professori e con i vostri genitori.

Ma soprattutto, abbiate a mente che non è una questione di partito: votate con la vostra testa, e non perché qualunque esponente di partito vi abbia imposto tale decisione, istigando un voto di protesta per valutare l'operato del governo Renzi.



DI ELENA PERATONER 1M

HIGH SCHOOL USA VS ITALIA

Insomma, quante volte ognuno di noi ha sognato di vivere negli USA e di frequentare quelle fantastiche High Schools che si vedono nei film, di partecipare ai PROM, di personalizzare il proprio “locker” e di sedersi ai tavoli della mensa fra Quarterback e Cheerleader!

Così ho deciso di scrivere un po’ e di raccontare le differenze relative al tema scuola tra il nostro paese e gli Stati Uniti, basandomi su storie vere. Per ordinare un po’ le idee, questa tabella può aiutarvi.

Partiamo col dire che gli studenti americani sono più “fortunati” di noi, in quanto hanno solamente 4 anni di liceo (Freshman, Sophomore, Juniors, Seniors), che si concludono poi con la “Graduation”. Questa viene accompagnata da un’importante cerimonia, che termina con il famoso lancio dei cappelli, e da festeggiamenti vari, mentre a noi spettano solo 3 prove e un orale, senza grandi solennità.

Le così dette “classes”, ossia materie invece, sono un argomento molto interessante! Nei licei americani, gli studenti hanno la possibilità di scegliere le lezioni da seguire; per questo motivo oltreoceano non esiste il concetto di gruppo-classe, che si forma il primo anno e che rimane invariato fino alla fine della scuola, perché i propri compagni sono diversi a seconda del corso che si frequenta. Ovviamente ci sono materie obbligatorie che tutti devono seguire per poter accedere agli esami (english, math, american history, sport..), ed altre che vengono

STRUCTURE	4 anni Graduation	5 anni Maturità
CLASSES	Alcune obbligatorie Altre a scelta	Tutte obbligatorie Uguali per tutti
EXAMS	2 per anno Voti in Lettere	Solo scritti e orali Valutazioni in numeri
SPORT	Ruolo fondamentale Squadra Scolastica	Esterno alla scuola Poca importanza
CLUBS	Presenti a tema Ci si iscrive	Solo corsi opzionali pomeridiani
EVENTS	Importanti e molteplici Prom, pep rally	Non molti e a scelta della scuola
LIFE	Scuola luogo di incontro per studenti	Scuola luogo solo per lezioni e compagnia

scelte dai ragazzi in base al proprio interesse (chiamate “elective classes”); queste, ad esempio, sono Drama, Photography, Art, Music, Cooking. Ogni insegnante inoltre ha la propria aula dove si svolge solo la sua materia, quindi sono gli studenti che devono spostarsi.

Per quanto riguarda gli esami, invece, gli americani sono più sfortunati di noi, in quanto devono conseguire 2 esami all’anno oltre agli eventuali test di ogni materia, mentre noi di esami non ne sentiamo neanche parlare fino al quinto anno.

Ora cambiamo completamente argomento, parlando di sport; a differenza dell’Italia, i licei americani danno moltissima importanza allo

sport e alla sua organizzazione. Esso non è semplicemente una materia che si esercita sotto forma di lezione o un’attività esterna, ma è parte della vita scolastica e studentesca. Esistono differenti tipi di sport, come football (il più importante), basketball, softball, tennis, danza; quasi ogni scuola ha la propria squadra di Football e il proprio Cheerleading team. Proprio per l’importanza che viene attribuita allo sport sia nei licei che nei college vengono anche assegnate borse di studio ai migliori atleti.

Altra cosa estremamente interessante sono i “clubs”. Gli studenti americani non si stancano mai di essere attivi nella scuola e di passare del tempo assieme, quindi hanno inventato





questi corsi. Sono incontri pomeridiani, solitamente organizzati dai professori, ai quali occorre iscriversi e dove ci si dedica a ciò che piace a ciascuno. I clubs possono essere anche fondati da studenti, e questo spirito d'iniziativa è poi molto riconosciuto anche dai college. Essi per esempio sono art club, spelling club, choir club, dance club, needlework club o il "Glee club", club esistente da moltissimo, che dà anche il nome alla famosa serie tv, la quale parla proprio di come funziona questa attività. Di sicuro nelle scuole americane ci si diverte molto, anche grazie ai diversi eventi.

Il più celebre esempio è sicuramente il famosissimo PROM. Sono quasi sicura che la maggior parte di noi studenti italiani ne abbia sentito parlare. È il ballo di fine anno che si svolge in ogni liceo, dove un ragazzo deve invitare una ragazza a passare una serata insieme a tutti gli altri studenti. Pensate che gli uomini devono inventarsi un modo più originale possibile per proporsi alla ragazza che poi accetta o rifiuta. La festa si tiene il più delle volte nella scuola, e consiste in una cena e poi il famosissimo ballo romantico delle coppie, seguito dalla discoteca dove ci si diverte e ci si scatena!

DURANTE LA SERATA VENGONO INOLTRE ELETTI "THE KING AND THE QUEEN" OSSIA IL RE E LA REGINETTA DEL BALLO. IL PROM RICHIEDE UN DRESS CODE MOLTO ELEGANTE E RICERCATO, POICHÉ È PARTE DEL CUORE DI UN'ESPERIENZA AMERICANA! IN ITALIA, INVECE, UN SIMILE BALLO DI FINE ANNO NON ESISTE, MA DA QUALCHE ANNO SI ORGANIZZA UNA GIORNATA PER TUTTI I LICEI CHIAMATA "ELEGANT DAY", DOVE GLI STUDENTI SONO INVITATI AD ANDARE A SCUOLA VESTITI ELEGANTEMENTE.

Un altro evento famoso nella vita scolastica americana è il "Pep Rally". Quando si tengono importanti partite di football, prima del loro inizio, si esibiscono diversi team come quello di cheerleading o di danza che aprono la partita, supportando la squadra della scuola con lo spirito sportivo! Questo nelle nostre scuole, ahimè, non succede, in quanto noi non abbiamo una squadra della scuola che possa gareggiare contro altre.

Da quanto ho raccontato finora spero di avervi fatto capire che i licei americani, a differenza di quelli italiani, sono un ritrovo per i teenagers; non viene tutto incentrato solo sulle lezioni, ma piuttosto sul vivere insieme e sul trascorrere il tempo libero incontrandosi nello stesso ambiente, ma coltivando interessi differenti.

Inoltre è anche vero che nelle scuole superiori negli USA esistono veramente tutti i clichè che noi italiani abbiamo fatto nostri a partire dai film e dalle serie tv. Nelle mense, per esempio ci sono realmente i tavoli che noi ci immaginiamo ai quali sono seduti quarterback e cheerleader, il cibo non è del tutto buono per davvero, e anche questa è un punto di ritrovo per i ragazzi.

Nei corridoi ci sono realmente gli armadietti personali, che ci immaginiamo decorati e personalizzati, le classi sono veramente addobbate secondo la lezione che

ospitano; invece nelle nostre scuole questi stereotipi sono più deboli, forse perché esistono anche meno film ambientati proprio nell'ambito scolastico!

Uno degli stereotipi che però dobbiamo cancellare è che non è vero che nelle scuole americane non si fa niente. Ovviamente le scuole italiane sono un po' più toste e forse preparano lo studente in modo più completo, mentre oltreoceano si è più liberi e si finisce il percorso non così pronti come in Italia, ma tutto questo naturalmente dipende innanzitutto dalla scuola e poi dal livello che viene richiesto. Infatti, come da noi, anche negli Stati Uniti esiste la distinzione tra scuola privata e scuola pubblica, ma è più accentuata. Mentre qui non c'è una vera e propria differenza per quanto riguarda l'insegnamento, negli USA, invece, la scuola privata è più severa, teorica e strutturata di quella pubblica, oserei dire più simile a quella italiana.

Con questo ultimo punto credo di aver concluso e spero di essere riuscita a farvi conoscere un po' di più questo mondo che tanto ci affascina dai grandi schermi. Come avete letto, le differenze che caratterizzano l'una e l'altra realtà sono veramente molte, e secondo me è proprio questo il bello: come due Universi paralleli, ma sulla stessa Terra.

TRENTO CAPITALE DELLA CULTURA?

DI GIULIA MORELLI 31

La prima volta che ne ho sentito parlare, anch'io sono rimasta un po' basita. Trento? La nostra città? Una città che non solo all'estero, ma nemmeno qui in Italia nessuno ha mai sentito nominare? Che possibilità potremmo avere?

Ma pensandoci su mi sono accorta che non è una possibilità così inverosimile. Secondo le ultime rilevazioni Istat, a Trento quasi 5 su 10 hanno visitato almeno un museo o una mostra (la media in Italia è meno di 3 persone ogni 10), più del 12% ha assistito ad un concerto di musica classica (Italia: 9,7%), il 24,4% dei cittadini ha assistito ad almeno uno spettacolo nell'anno (Italia: 19,4%). Inoltre si legge molto: quasi 6 trentini su 10 - record nazionale - legge libri e 63 su 100, quotidiani. Solo il 6,8% dei cittadini (18,5%) è "No Cult", cioè non ha fruito di spettacoli o intrattenimenti fuori casa o non ha letto quotidiani o libri. Ma questi sono solo dati e non dicono molto. Tra i vari pregi di Trento c'è il fatto che siamo una città universitaria, migliaia di studenti stranieri arrivano ogni

anno per frequentare le Università sparse in tutta Trento. E questo porta alla creazione di un melting pot che unisce il mondo dell'arte (teatro, cinema, danza, musica...) a quello della ricerca alla cultura che i nuovi arrivati portano necessariamente con sé. Ed è qui che si vede la cultura: nell'accogliere "l'altro", nell'accettare le sue abitudini. La cultura non è solo tradizioni da portare avanti in modo rigido e a volte anacronistico, ma anche multiculturalismo, apertura mentale.

Questo, solitamente, è sempre stata una prerogativa delle città marinare: un porto significa migliaia di persone che passano ogni giorno e quindi significa mentalità più aperta verso il "diverso". Nonostante Trento si trovi incastonata tra queste splendide montagne, è sempre stata frequentata



da molte persone provenienti da culture diverse. È un passaggio obbligato tra l'Italia e l'Austria, una specie di porto. Per Trento non passavano navi, ma le persone sì. È la frontiera storica tra Italia e Nord Europa, tra Mediterraneo e continente antico. Questo aspetto la rende oggi il nodo tra l'Italia e il mondo. Non completamente italiana, non completamente tedesca, Trento non è stata italiana dal 1861. Per noi, la Prima Guerra mondiale è 14-18, non 15-18. I nostri bisnonni hanno combattuto per l'imperatore, non per il re. Fino a un secolo fa guardavamo a Vienna, non a Roma. E questo ha influenzato la nostra mentalità, quindi la nostra cultura. Inoltre, la nostra città è stata importante nella Storia. Prima di tutto sede di un Concilio, uno dei più importanti della cristianità, tra l'altro. Il concilio di Trento ha dato il via alla Controriforma e ha segnato la fine del Rinascimento.

Non solo nei secoli passati, ma anche nel secondo Novecento, cioè negli episodi cruciali della grande costruzione europea, come terra d'origine di un padre politico della UE come Alcide De Gasperi. E per questo la candidatura diventa ancora più fondamentale nel momento in cui si vede allontanarsi il sogno di un'Europa unita nella pace e nel rispetto dei diritti umani, non solo come mera realtà economica. Io trovo un sostegno a questa candidatura anche nel fatto che siamo una provincia a statuto speciale. Se qualcuno ha deciso questo, circa ottant'anni fa, significa che ha riconosciuto questo nostro essere speciali. E in che modo siamo speciali? Nella cultura e nella Storia che, ricordiamoci, non è né solo passato né solo presente, ma un buon miscuglio tra i due. Eppure, nonostante tutto questo, la nostra città non è molto conosciuta

né a livello nazionale che a livello internazionale. Quando mi devo presentare dico sempre: "I come from Trento, a city in the north-east of Italy". Altrimenti l'unica risposta che ricevo è una faccia spaesata. Ed è per questo che dovremmo diventare città della cultura 2018. Per farci conoscere. Trento è una città fantastica, piena di musei e di cultura (non è Roma, ma ci sono palazzi antichi pieni di affreschi, basta non focalizzarsi solo sui negozi e guardarsi un po' in giro), ma è poco conosciuta. Piccola com'è, non ci vorrebbe tanto per visitarla tutta e per una volta poter dire veramente: "Ho visitato una città!" non solo aver fatto una passata veloce alle maggiori attrattive turistiche. A Trento questo si può fare e quindi ripeto che, anche se all'inizio può sembrare un po' strano, anche Trento ha tutte le carte in regola per essere capitale della cultura.

INTRAPPOLA.TO

Chi dice che a Trento non c'è nulla da fare evidentemente non conosce bene tutti i meandri della nostra città. È infatti un po' fuori dal centro, in via della Cervara 53 (dietro il Buonconsiglio), che, dietro un'anonima saracinesca, si trova Intrappola.to. Ma dentro è tutt'altra storia.

Si tratta di una escape room, un format di gioco nato in America qualche anno fa e approdato di recente in Italia. Il tutto si svolge in una stanza e lo scopo è riuscire ad aprire la porta in 60 minuti di tempo risolvendo indovinelli, enigmi, giochi di logica. Per iniziare basta solo spirito di osservazione, curiosità e tanta voglia di mettersi alla prova.

Ero venuto a conoscenza di questo gioco parecchio tempo fa, ma solo questo ottobre l'ho finalmente provato. Si partecipa in squadre da 2 a 6 e consiglio di essere in tanti, sia perché i costi sono minori, sia perché una testa in più fa sempre comodo. Noi alla fine dell'ora abbiamo sbloccato il 63% delle chiavi che bloccano la porta, un buon risultato visto che in media al primo colpo non si supera il 40% (e solo un 3% riesce ad uscire).

Alla fine, nonostante il nostro insuccesso, la porta ci è stata aperta in ogni caso da un gentile addetto; grazie a

lui sono potuto tornare a casa, ho mangiato un bel piatto di spaghetti e ora sono in grado di scrivere questo articolo. Non dovete quindi preoccuparvi: non importa quanto siete scarsi, riuscirete in un modo o nell'altro a uscire dalla stanza (a meno che il signore non sia in ferie). È un gioco davvero intrippante. Arrivato alla fine, ti frullano ancora in testa tutti i codici; le chiavi e i lucchetti che hai visto ti ritornano in mente nei tuoi incubi. La tua mente è ancora lì, a cercare di capire quel maledettissimo enigma che proprio non ne voleva sapere di farsi risolvere. È per questo che in molti tornano per fare una seconda partita, in modo da togliersi un pensiero riuscendo ad aprire la porta e avere la soddisfazione di sentirsi super intelligenti (ma più poveri).

Non posso spoilerare troppo, perdereste il gusto di provarci, e arrivare alla fine senza avere dato il massimo penso sia ancor più deludente che non completare tutto. Posso solo dirvi che giocare a Intrappola.to vale davvero la pena, semplicemente per il gusto di passare un pomeriggio un po' diverso dal solito.

Prima di correre a prenotare una partita, leggete questi ultimi importanti consigli: se scegliete la modalità difficile sappiate che, nonostante dia ovviamente più soddisfazione, è davvero dura, quindi rifletteteci: è meglio non sceglierlo la prima volta.

E ultimo, ma non per importanza, fate qualche seduta di yoga prima di iniziare, per essere in grado di contrastare gli attacchi d'ansia che sicuramente vi assaliranno quando il tempo starà per finire e vi accorgete di avere ancora troppi lucchetti da aprire. Noi abbiamo trovato più chiavi negli ultimi cinque minuti che nella prima mezz'ora, ma questo perché siamo riusciti a trasformare l'ansia in qualcosa di produttivo. Non fatevi prendere dal panico: potete ancora farcela.

Questo potrebbe essere inutile da ribadire, ma lo faccio lo stesso: non potete picchiare il gentile addetto se non siete riusciti ad uscire. Purtroppo è solo colpa vostra!



DI ANONIMO

trentogiovani.it

Stai leggendo questo giornalino? E proprio questo trafiletto ha catturato la tua attenzione? Vediamo, a occhio e croce direi che sei un ragazzo o una ragazza del liceo, leggi volentieri, magari scrivi pure, e sei interessato a temi che riguardano il tuo territorio, la tua scuola, e più in generale i giovani...

Ma allora abbiamo trovato la persona giusta, sissignore! Vogliamo farti una proposta: se ti interessa datti da fare e non lasciartela sfuggire.

Da qualche tempo a questa parte, ogni giovane trentino (e quindi anche tu) ha la possibilità di scrivere un articolo su un argomento qualsiasi che possa interessare i suoi coetanei, per poi farlo pubblicare su trentogiovani.it, semplicemente mandando una mail a comunicazione@trentogiovani.it.

Per chi non lo sapesse, trentogiovani.it è il portale online delle politiche giovanili della nostra città, ossia di coloro che lavorano per offrire ai ragazzi più opportunità possibili. Quindi, per chi non fosse interessato a mandare articoli, questa è comunque la volta buona per conoscere le politiche giovanili e scoprire la loro utilità!

Regole basiche per un neo-montanaro

DI RICCARDO CASET 1A

La montagna, si sa, è lo scenario di spettacoli meravigliosi, ma anche di tragedie immani. È un ambiente per pochi, ma “veri” visitatori, i quali devono essere attrezzati in modo conforme all’attività che andranno a svolgere.

Nel corso dei miei 14 anni sono andato parecchie volte in montagna, ma per poter affermare di conoscerla bene bisogna portarsi sulle spalle decenni di esperienza.

Nonostante questo, credo di sapere abbastanza bene cosa è utile e cosa no. L’attrezzatura da portare è ben precisa; innanzitutto non bisogna caricare troppo lo zaino con oggetti superflui, ma neanche averlo troppo vuoto. Il minimo indispensabile da portare è:

- una giacca a vento, impermeabile se possibile
- una felpa, un pile o un qualunque vestito da poter mettere sotto la giacca (anche maglione)
- i ricambi, mutande, canottiera, maglietta, pantaloni e calzini sono indispensabili, se poi si sta via un po’ più di

uno, due giorni anche più paia di ricambi

- un berretto di lana o pile e anche dei guanti, non si sa mai

- una borraccia di acqua (preferibilmente non bevande gassate) e qualche snack, cioccolato e frutta secca.

Inoltre se si passa la notte in rifugio è consigliabile portare un sacco-lenzuolo perché i letti dei rifugi non sono mai molto puliti

Molti pensano che per andare in montagna bastino un paio di scarpe di tela, una maglietta, dei jeans e, al massimo una felpa, SBAGLIATO!! Infatti il tempo in montagna cambia molto velocemente, nel giro di un’ora può piovere, grandinare o addirittura nevicare. Tutto questo peggiora se ci si trova a maggiore altitudine: per intenderci se piove a malga Brigolina è diverso da se piove sulla Tosa o sul Campanil Basso.

Prima di partire per una gita bisogna programmarla nei

DI PIETRO MALESANI 5C



Osservo con ammirazione il versante della montagna: migliaia di abeti si succedono l’un l’altro, formando un tappeto verde uniforme che si spinge dalle pendici fino alla cima, dove si dirada man mano. Sposto gli occhi da sinistra a destra: sembra che il bosco voglia occupare ogni metro di terra fertile, fino a che... ZACK, inaspettato, uno squarcio sembra spezzate in due la montagna. Un taglio netto, dritto, non naturale, dove il verde scuro degli alberi lascia il posto a un verdino giallognolo che si alterna a chiazze di terra. Muovo lo sguardo verso l’alto: la striscia continua e ogni cento metri è occupata da una alta torre in metallo e cemento armato, in forte contrasto con l’ambiente circostante. I piloni sono collegati tra loro con robusti cavi d’acciaio, visibili anche dalla mia posizione, su cui si muovono numerose cabine: sto osservando una funivia.

A ognuno di noi è capitato di assistere a una scena simile, per il semplice fatto che nella nostra regione

è impossibile muoversi di qualche chilometro senza osservare uno di questi impianti. Le funivie sono state portate in Trentino nel lontano 1891 dal nobile Leopoldo Pilati, che ne fece costruire una per il trasporto di legname a Mezzocorona, l’attuale Mezzocorona. L’invenzione sembra essere piaciuta, visto che oggi le funivie sparse nella nostra Provincia sono circa 250, e dare un numero preciso risulta impossibile, visto che ne vengono continuamente costruite di nuove. Queste si distinguono non solo per lunghezza, struttura e luogo in cui sorgono, ma anche per tipologia: si va dalla semplice funivia, a seggiovie, cabinovie e qualche bidonvia (ormai queste sono tutte dismesse). Possono portare da una decina di persone a oltre cento, e servono soprattutto nelle zone in cui si scia.

D’inverno, specialmente nei weekend, quando le piste sono super affollate anche le funivie sono prese

d’assalto; molte di queste però non aprono solo da novembre a marzo, ma anche durante il resto dell’anno. Capita quindi spesso, durante un normale giorno lavorativo, di assistere a scene desolanti, come decine di cabine che risalgono la montagna senza trasportare nessuno: infatti gli impianti di questo tipo sono da un lato vantaggiosi, visto che con un unico meccanismo sono in grado di trasportare moltissime persone, dall’altro questo comporta che, per l’utilizzo da parte di una sola persona, si debba mettere in moto tutto l’impianto.

Sorge dunque una domanda: sono davvero necessarie tutte queste funivie in Trentino? Secondo la Provincia la risposta è affermativa, senza dubbio; da anni infatti, sfruttando l’abbondanza di risorse dovuta all’autonomia, la costruzione di strutture di questo tipo viene agevolata econo-

minimi dettagli, controllare se la difficoltà e la lunghezza sono adatte alla propria persona, guardare le previsioni del tempo e preparare con cura lo zaino. Infine bisogna essere pronti mentalmente oltre che fisicamente in modo da non doversi fermare a metà percorso e non riuscire più a proseguire.

Un altro elemento importante della montagna sono la flora e la fauna. Non bisogna mai arrecare danni alla natura, importunare gli animali, dare loro da mangiare, disseminare cartacce e rifiuti in giro. Non si dovrebbe neanche raccogliere i fiori: molti di essi infatti sono specie protette e per ammirarli basta fare una foto. Se avvistate un animale ferito, chiamate, appena arrivati in un rifugio o appena scesi a valle, la guardia forestale (num. 0461 495943).

Un'altra cosa da non fare mai è mangiare bacche e piccoli frutti di cui non si conoscono le proprietà. Bisogna essere arcisicuri del fatto che siano commestibili prima di gustarsi quello che ci offre la natura: spesso, anche se non mortali, potrebbero comunque obbligarci a una visita d'emergenza all'ospedale.



CURIOSITÀ

La cima Tosa è una montagna nel sud del Brenta, una delle cime maggiori di questa catena. Il suo nome deriva dalla sua forma, infatti non ha una punta, bensì è orizzontale e dal dialetto trentino "tosada"

Il Campanil Basso è una cima a forma di campanile appunto che si trova sempre nel sud del Brenta. E' una famosa palestra d'arrampicata con vie che mettono in difficoltà anche i più bravi, il nome delle vie viene perlopiù dai primi che le hanno percorse (es. Bruno Detassis)

FUNIVIE ALLA CONQUISTA DEL TRENTINO

micamente, e questo rende la creazione di nuovi impianti possibile anche in luoghi dove, visto il poco utilizzo, sarebbe impensabile credere che i guadagni dei biglietti possano coprire i costi di costruzione, manutenzione e gestione.

Non stiamo parlando di due lire, visto che la sola costruzione di una funivia costa dieci milioni ogni due chilometri, nei casi più economici. Inoltre anche la bolletta dell'energia per un tale impianto non è indifferente: consuma in un'ora tanta elettricità quanta una persona normale ne utilizza in sei mesi. Per questo motivo, nonostante i dieci euro di biglietto ci sembrino un'enormità, la maggior parte di questi impianti ha un debito enorme.

La spiegazione che viene data per il sostegno a strutture che in un libe-

ro mercato fallirebbero è semplice: funivie e cabinovie sono un servizio offerto alla popolazione, che rendono la montagna più accessibile, per questo i soldi dei cittadini sono spesi bene. Ma è davvero necessario che ogni cima sia raggiungibile a chiunque? È giusto che la montagna debba diventare una meta turistica e non più un traguardo per gli appassionati, da raggiungere con la fatica? Mi pongo queste domande quando, durante un'escursione, vedo passeggiare, apparentemente ignare di essere a 2000 metri, persone vestite come per andare in centro, che indossano sandali o ciabatte in mezzo al prato, incuranti di vipere e storte. Il più grande pregio della nostra regione è, a parer mio, la bellezza del

suo ambiente naturale; sarebbe un errore non puntare su di esso ma, al contario, cercare di civilizzare (o meglio rovinare) con nuove funivie anche le ultime vallate rimaste incontaminate. Piuttosto bisognerebbe puntare sulle molte che già esistono, cercando di rilanciarle, e allo stesso tempo sostenere una nuova economia, basata sulla frequentazione dei monti da parte di chi vuole trovare un po' di tranquillità. I costi sarebbero certamente inferiori rispetto a quelli da sostenere per creare una nuova pista da sci, e ci potrebbe essere un grande guadagno, oltre che per la natura, anche per gli abitanti delle zone montane.

quando tremas la terra

DI MARCO GUARASCI 4F

Mercoledì 24 agosto 2016, un terremoto si abbatte su Amatrice; circa 300 i morti, poco meno di 400 i feriti, la maggior parte delle case sono crollate. Senza nessun preavviso, una scossa di magnitudo 6,0 seguita da altre migliaia di eventi minori.

I dati fanno paura: nelle prime 29 ore si registrano circa 470 scosse. Al 7 settembre altri 6'200 eventi sono registrati, di cui circa 170 di magnitudo superiore a 3. La frequenza di terremoti dopo un mese è di circa 40 volte superiore a prima, dopo 2 mesi di 30 volte. Tra il 15 settembre e 16 ottobre si registrano in media 14 scosse al giorno di magnitudo superiore a 2.

La placca Adria, che comprende Mar Adriatico, Ionio e Pianura Padana subduce (scivola sotto) alla placca Europea lungo gli Appennini, mentre le Alpi si sono formate per il fenomeno contrario. Per questo, la fascia degli Appennini, specie al centro-sud, il nord-est del Veneto, il Friuli e il Venezia Giulia sono zone a rischio sismico in Italia.

La probabile faglia che ha provocato il terremoto si estende in una fascia lunga circa 30km, profonda e larga poco meno di 15; in direzione SSE-NNW, seguendo la linea degli Appennini. Anche la faglia del terremoto dell'Aquila aveva la stessa direzione, come probabilmente tutte le faglie che interessano la zona tra Emilia e Basilicata.

Quasi tutte le scosse sono avvenute a profondità comprese tra i 6 e i 12 km, quindi molto superficiale (i terremoti arrivano anche a centinaia di km dalla superficie, il 19/10/2016 se ne è registrato uno di magnitudo 6,3 a 627 km in Indonesia), questo non ha certamente abbassato la forza del terremoto in superficie. Infatti, più un terremoto si verifica in profondità, più deboli saranno le onde in superficie. In Italia generalmente non si hanno terremoti profondi se non nella parte meridionale del Mar Tirreno, dove arrivano frequentemente a 100-150 km; nelle altre zone raramente superano i 50.

I terremoti si verificano per "colpa" della crosta terrestre, che non riuscendo più a sostenere la deformazione, si sposta improvvisamente. Come già detto, lungo l'Appennino l'Europa subduce, mentre nelle Alpi è la placca Adria a scivolare sotto a quella Europea, quindi gli Appennini si stanno "abbassando". Infatti, dopo la scossa principale, il satellite Sentinel-1 ha rilevato uno "sprofondamento" di anche 20 cm e fino a 16 di spostamento laterale.

Per ora, sembra che lo sciame sismico si stia indebolendo, ma non è detto che non possano verificarsi altre scosse forti. Del resto, è ancora impossibile prevedere i terremoti e probabilmente non ci riusciremo mai, date tutte le variabili coinvolte.

Se cede la

DI MARTINA STENICO 2F

NATURA, cede anche

l'UMANITÀ

Il 13 ottobre ho partecipato ad un evento organizzato da the Next Step , a Salorno (BZ), insieme a Luca Mercalli, climatologo, divulgatore scientifico e meteorologo torinese impegnato nella sostenibilità ambientale. Questo è stato il tema principale della serata, un tema che vorrei condividere.

Abbiamo un grande problema. In questi ultimi decenni, i cambiamenti che sono avvenuti sulla nostra Terra hanno livelli inimmaginabili. La popolazione, dal 1970, è aumentata di 2 miliardi e mezzo, i ghiacciai si stanno sciogliendo, i livelli dei mari si stanno alzando e la temperatura sta aumentando con moltissima rapidità. La quantità di CO2 nell'atmosfera ha raggiunto un livello, mai visto in 800 mila anni, di 400 parti per milione. **La nostra Terra sta andando in rovina, è davvero quello che vogliamo?** Noi, oggi, nel 2016, stiamo utilizzando le risorse di 1 Terra e mezza, stiamo togliendo alle generazioni prossime , ma anche a noi stessi, le ricchezze della natura. E quando queste saranno finite, non ci sarà più niente da fare.

Luca Mercalli viene molto spesso giudicato come un catastrofista, una persona che vede sempre il bicchiere mezzo vuoto, ma a mio parere non è così. Lui cerca di mostrarci le verità dei fatti e di farci diventare consapevoli, non di quello che succederà, ma di quello che già è in atto. Le previsioni scientifiche ci dicono che se continuiamo a vivere senza questa consapevolezza, nel 2050, un futuro molto vicino, utilizzeremo le risorse di 3 intere Terre e i problemi saranno molto più importanti rispetto ad oggi.

E allora, dobbiamo fare una scelta. Decidiamo di optare per l'economia BAU (business-as-usual), continuando a vivere come se niente fosse? E sprecare le grandi ricchezze che la nostra Terra ci regala? Oppure passare ai fatti e cercare di migliorare la nostra "casa"?

Apparentemente sembra che questo problema possa essere risolto unicamente dalla politica e dall'economia, da persone di una certa importanza nella società. Ma la vera forza, che può portare a un cambiamento, siamo noi giovani.

Per ottenere dei risultati è necessario fare delle rinunce. Bisogna provare a rinunciare al superfluo, anche se spesso il superfluo ci appare necessario. Evitiamo i viaggi in aereo, usiamo meno possibile l'automobile, sprechiamo meno cibo ed energia, rinunciando a qualche ora di videogiochi o di social network.

Favoriamo, invece, i mezzi pubblici, miglioriamo la nostra raccolta dei rifiuti, favoriamo l'agricoltura biologica e locale e i prodotti con basso impatto ecologico e cerchiamo di mettere in gioco la nostra capacità di resilienza. Questa è una scelta che va fatta principalmente dai giovani: NOI.

Informiamoci, parliamone, condividiamo questi problemi ma anche le soluzioni in ogni modo e con ogni mezzo. Salviamo la Terra per il nostro futuro.



RONDINE CITTADELLA DELLA PACE

DI DANIELE TAPPA 5A

Cominciò tutto un pó così, per caso, una scelta un pó avventata. Una lettera, un colloquio e una possibilità. La possibilità di cambiare, di cambiare tutto. **Fu così che iniziò il mio viaggio.**

Sapete, Rondine non è così facile da descrivere. Alcuni la vedono come un piccolo borgo medioevale vicino ad Arezzo, per altri è un'associazione dedita al dialogo sul conflitto ed allo scambio interculturale, per altri ancora è una seconda casa ed un'esperienza di vita.

Quelli che l'hanno vissuta vi diranno che è tutto questo e molto altro.

All'inizio non sapevo neanche io cosa fosse esattamente, lo ammetto, ma a mia discolpa posso affermare che solo chi l'ha vista davvero può comprenderla veramente.

L'associazione Rondine cittadella della pace da diciannove anni accoglie ragazzi da paesi di conflitto come Israele, Palestina, Georgia, Abcasia, Cecenia, Russia, Serbia, Bosnia, Azerbaijan, ed altri ancora e li fa vivere insieme. Sì, sotto lo stesso tetto. **I ragazzi dello studen-**

tato internazionale incontrano i loro "nemici" e provano a comprenderli.

Inutile è dire quanto questo sia difficile ed incredibile allo stesso tempo. Ed io? Io in tutto questo cosa c'entro? Mica vengo da un paese in conflitto. Beh l'anno scorso l'associazione ha avviato un nuovo progetto: il quarto anno Rondine. Ventisette ragazzi liceali di tutta Italia sono stati scelti ed hanno partecipato. Io ero uno di loro.

Abbiamo frequentato la scuola a Rondine, svolgendo il programma ministeriale di mattina ed un percorso extracurricolare il pomeriggio: il percorso Ulisse. Un percorso diviso in moduli che aveva come obiettivo la conoscenza di sé stessi e del mondo. La conoscenza della vita, dal mio punto di vista. Non c'era divisione tra vita e scuola, tra conoscenza e comprensione, tra pensiero ed azione.

Io e i miei compagni siamo cresciuti insieme rendendoci conto che al di là dei limiti che crediamo di conoscere c'è un mondo tutto da scopri-

re e tutto da cambiare, un mondo di cui facciamo parte anche noi e in cui sicuramente non saremo passivi, un mondo che è tutto da vivere.

Il percorso comprende anche viaggi formative inerenti a temi collegati al percorso pomeridiano, abbiamo visitato nel mese di novembre le istituzioni europee a Bruxelles, siamo stati in Sicilia per un percorso sulle mafie e in Friuli per visitare i luoghi della prima guerra mondiale, oltre che a Barbiana, il luogo di don Milani e a Capannori, il comune con la raccolta differenziata più alta in Italia. Ogni gita aveva un obiettivo preciso: farci riflettere.

Un tipo di scuola diversa, nuova, che fa crescere e che aiuta nella ricerca di sé stessi. Dopotutto non è questo che la scuola dovrebbe aiutare a fare? A scegliere quella giusta via da percorrere, anzi a crearla. Perché in fondo **l'errore è non ritenere la scuola come vita e la vita come scuola.**



l'Urlo di Vitruvio



MARCIA PER LA PACE

DI ILARIA FRAVIN
ELENA PESCE 5A

PERUGIA - ASSISI

“Il pacifismo non è inerte accettazione del male, ma una forma attiva di lotta”.

Queste le parole del filosofo e pacifista Aldo Capitini che nel 1961 organizzò la prima marcia per la pace che si snoda per un percorso di circa 24 chilometri tra le città di Perugia e Assisi. Da allora sono circa centomila le persone che marciano ogni due anni con grande partecipazione per dimostrare il loro impegno contro la violenza e l'indifferenza.

Quest'anno le notizie di guerra, terrorismo e ingiustizie che ci giungono dal mondo hanno spinto anche noi a partecipare a questo evento.

Così nella notte di domenica 9 ottobre è cominciato il nostro viaggio alla volta di Perugia. Qui, in cima alla collina avvolta dalla nebbia mattutina, ci ha accolte una folla carica di entusiasmo. Dagli altoparlanti uscivano musica e parole di pace e subito abbiamo iniziato a percepire quello spirito di unione che ci ha accompagnate per tutta la giornata. Sulle note di “Imagine” e “Bella Ciao” abbiamo iniziato a marciare tra le case e il verde degli ulivi. Stupenda la colonna gioiosa e colorata da innumerevoli bandiere della pace che si estendeva davanti ai nostri occhi e di cui era impossibile vedere l'inizio.

Accanto a noi camminavano le persone più differenti per età e provenienza: **giovani, anziani e bambini, studenti e lavoratori, sindaci, rappresentanti di associazioni e im-**

migrati, tutti diversi ma tutti uniti nel portare il messaggio di pace. Passo dopo passo, chilometro dopo chilometro, mentre la fatica cominciava a farsi sentire, all'orizzonte è apparsa la nostra meta, la meravigliosa città di Assisi arroccata su una collina. Ancora un paio d'ore e avremmo potuto ammirare dall'alto della rocca lo snodarsi della marcia e riunirci a chi ci aveva preceduto per partecipare assieme alla conclusione della manifestazione. In quel momento abbiamo sentito la soddisfazione di avercela fatta, ma soprattutto di aver portato la nostra testimonianza contro le guerre senza fine, contro le violenze e le sopraffazioni e contro l'indifferenza delle istituzioni internazionali e dei singoli.

Ma la pace non si ferma qui, la pace va oltre la marcia, la pace non è un ideale irraggiungibile, ma va costruita giorno per giorno, con piccoli gesti quotidiani. Infatti scelte che pensiamo ininfluenti possono determinare invece il nostro contributo alla guerra o alla pace: impegnarsi a non discriminare, a non comprare indumenti e scarpe realizzati con lo sfruttamento, a non usare energia che proviene da fonti fossili, a non lasciare i nostri risparmi in banche “armate” e a non rinnovare lo smartphone ogni anno, sono azioni che possono portare ad un grande cambiamento.

La lezione è arrivata, da custodire e da condividere con gli altri.



SCENARI DI GUERRA SPIRAGLI DI PACE



Quest'estate ho partecipato a un workshop di tre giorni sulla questione israelo-palestinese promosso dal Forum Trentino per la Pace. Ovviamente non sono stati tre giorni aggiuntivi di lezione in estate, tra l'altro su un tema così complesso (sinceramente, chi ne ha voglia?), ma tre giorni in cui ab-

biamo capito meglio come sta andando il mondo: bisogna ricordarsi che tutto il Medio Oriente è legato a quel conflitto e tutto il mondo è legato al Medio Oriente. Il conflitto, poi, è tremendamente complicato e talmente radicato che è veramente difficile trovare un capo da cui provare a superarlo. In più pesano sulla regione gli interessi di diversi altri Stati, non ultimi gli Usa, per i quali Israele è un avamposto quanto mai strategico nel Mediterraneo (e per questo largamente finanziato...).

L'ultimo giorno, abbiamo addirittura imparato a montare un video in cui abbiamo raccontato la nostra esperienza! Potete vederlo grazie al qr-code.

Eravamo otto ragazzi e ragazze dai 16 ai 25 anni e devo dire che è stato molto interessante confrontarsi con ragazzi anche 9 anni più grandi! Non era la prima volta che partecipavo a un progetto del Forum e ne sono rimasta molto soddisfatta. Vi consiglio di tenere d'occhio il loro sito, potrebbe esserci qualcosa che interessa pure a voi! L'obiettivo di questo workshop era intervistare tre persone - due ebrei e un palestinese - che stanno vivendo il conflitto in prima persona e che sarebbero venute il primo ottobre ad un convegno, "Scenari di guerra, spiragli di pace", qui a Trento sull'argomento. Questi sono: - Jeff Halper, ebreo, cofondatore di ICAHD (Israeli Committee Against House Demolitions) che si occupa di ricostruire le case palestinesi distrutte dall'esercito israeliano;

- il rabbino Jeremy Milgrom, fondatore di Rabins for Human Rights e cofondatore di Clergy for peace, entrambe sostengono il dialogo tra musulmani, ebrei e cristiani per raggiungere la pace in Medio Oriente;

- Sami Adwan, palestinese, cofondatore di PRIME (Peace Research Institute in the Middle East). Insegnante, è autore de "La Storia dell'Altro" un libro che mette a confronto le visioni della storia di quei territori, dal punto di vista sia israeliano che palestinese. Il suo obiettivo è "disarmare la storia". È un libriccino piccolo, agile e interessante.

Sono contenta di aver conosciuto e di essermi confrontata (rigorosamente in inglese) con queste tre persone veramente straordinarie, che spendono la loro vita per cercare di costruire qualcosa di positivo insieme al "nemico". Si è capita però, in più passaggi (sia dell'intervista che della conferenza), la loro fatica quotidiana: nei loro rispettivi mondi che non vorrebbero più così contrapposti, essi rimangono contro, sono visti come traditori solo perché cercano di confrontarsi e collaborare con il "nemico". E, visto tutto il ginepraio che c'è lì, anche questi piccoli spiragli di pace sono davvero miracolosi.

Credo che dopo questo articolo molti si chiedano che ne penso di questo conflitto. Dopo averne parlato così tanto mi sono convinta di una cosa: oggi le due parti contrapposte in quella disastrosa terra non sono più, semplicemente, il blocco israeliano e il blocco palestinese. La divisione oggi, dopo decenni di odio, è tra chi - israeliano o palestinese - vede come unica soluzione la distruzione totale dell'altro, e chi - israeliano o palestinese - è semplicemente stufo della guerra e vorrebbe "banalmente" ricominciare a vivere senza la paura di essere ucciso "per sbaglio" ad un posto di blocco, o essere accoltellato per strada...

Forse si può solo sperare nella vittoria di quest'ultima parte...

DI GIULIA MORELLI 31



DI ELENA PESCE e ILARIA FRAVIN 5A

THE TRUE COST OF FASHION

L'associazione Mandacarù ha proposto la proiezione del documentario **"The true cost"** di Andrew Morgan a cui hanno assistito alcune classi della nostra scuola. Siamo rimaste particolarmente colpite dalle immagini e dalle problematiche sollevate e per questo vorremmo condividerle con voi lettori.

È una storia che parla di vestiti, delle persone che li producono e del conseguente impatto sociale e ambientale. Una storia di avidità e paura, potere e povertà. Una storia che cerca la speranza di un cambiamento. Oggi nella moda assistiamo al fenomeno della **Fast Fashion**: mentre pochi decenni fa le collezioni cambiavano due volte l'anno, ora esce qualcosa di nuovo ogni settimana. Complici i prezzi sempre più economici che permettono di buttare via gli acquisti senza pensarci, dimostrando quanto la società sia concentrata su valori materialistici nella ricerca della felicità, illusione alimentata dai messaggi che ci giungono dalla pubblicità.



Questo utilizzo "usa e getta" dei vestiti comporta una quantità enorme di rifiuti non biodegradabili che rilasciano gas tossici. Tutto ciò è reso possibile dalla delocalizzazione della produzione che avviene nei paesi in via di sviluppo come il Bangladesh, il più grande esportatore dopo la Cina. In questi paesi le operaie tessili, spesso giovanissime, sono costrette a spostarsi nelle grandi città e a separarsi dai propri figli, sono sottopagate e lavorano senza alcuna garanzia di sicurezza. Le fabbriche sono infatti costrette ad accettare condizioni ingiuste e precarie imposte dai grandi marchi che portano a disastri come quello di Rana Plaza avvenuto nel 2013 a Dhaka, capitale del Bangladesh, in cui **morirono più di mille persone nel crollo dell'edificio**. Si tratta

del più grande disastro dell'industria tessile mai avvenuto.

In questo modo viene ignorata la vita di molti per il solo profitto di una manciata di persone. L'impatto della moda sul mondo inizia ancora prima: nelle coltivazioni di cotone in cui avviene un intensivo utilizzo di sostanze chimiche e di OGM per duplicarne la produzione. Lo sfruttamento della terra comporta un grave impatto sul suolo e sulla salute umana provocando tumori, malattie mentali e motorie nei contadini che non possono permettersi le cure.

Il paradosso sta nel fatto che **le aziende che producono i fertilizzanti sono le stesse che forniscono i medicinali**. Un ulteriore effetto nocivo riguarda il contatto dei vestiti con la pelle, che è il nostro organo più esteso. Perciò la coltivazione biologica diventa fondamentale per la salute delle persone e per l'ambiente le cui risorse non dureranno per sempre. Il modo di produrre delle aziende deve cambiare e il potere di iniziare questo cambiamento è anche nelle mani dei consumatori che hanno il dovere di porsi domande etiche sulla provenienza dei vestiti, per non essere complici di un sistema che agisce contro i diritti umani. Dovremmo evitare il consumismo sfrenato e favorire la qualità sostenendo forme solidali di commercio equo.

E POI

E poi c'è quel momento in cui ti incanti a guardare fuori dalla finestra. Fissi quel panorama che conosci a memoria mentre i Teenage Bottlerocket risuonano nelle casse del computer e ti aiutano a portarti in un'altra dimensione. E poi, mentre contempi quella foglia di quell'albero in quel prato dietro quella strada vicino a quella finestra di quella casa in cui sei, pensi: "cosa scrivo?". Ti dici che deve essere qualcosa di significativo, di ispirazione. E poi ti chiedi perché non descrivere semplicemente quel preciso momento in cui stai scrivendo. E poi ti rendi conto che l'espressione "e poi" ti piace parecchio. Come se ti descrivesse. La tua vita è così, così, così, e poi. E poi. Sei tu. Nella mia classe ci sono loro e poi. Nella mia vita sono importanti loro e poi. Ascolto questa musica e poi.

Diciamo che ci siamo capiti. Io voglio essere quel poi, non lo si dimentica. Che comunque qualcuno potrebbe dire vero, ci sei dappertutto ma sei sempre l'ultima; ma è questo il bello. Voi che vi sentite importanti e indispensabili capiterà che vi dimentichino, specialmente in un elenco, ma "e poi" no. Lui c'è sempre. Prima o poi arriva. Visto? Dirai che brutto essere gli ultimi, io dico che bello esserci. Che bello sapere che sotto sottopoi star dappertutto ed essere pure felice, star bene. Che bello essere indimenticati. E poi ci sei tu, sì tu, sempre tu, nel cuore di tutti, quello impossibile da dimenticare perché sai, e poi, hai lasciato il segno. Sei stato scritto, sei stato detto, sei stato raccontato e stra raccontato. E poi magari non sarai più la novità, ma poi troverai il modo di farti notare, perché alla fine di tutti ci sei solo tu, e nessuno ti ruberà il posto. E poi ricordalo. E poi devi assolutamente ricordartelo. Sii e poi...

DI CHIARA LISSONI 4A

I BAMBINI SONO DROGATI?

DI NICHOLA TESHLA

Un gruppo di ricercatori dell'università di Lansing in Michigan ha recentemente dimostrato che i bambini, fino all'età di 10 anni circa, sono sotto l'effetto di marijuana. È chiaro che i bambini non sono effettivamente drogati, ma agiscono sotto l'effetto di una sostanza chimica, non ancora classificata, simile in tutto e per tutto ai cannabinoidi della marijuana. Questa sostanza viene sintetizzata dal

corpo umano nei primi anni di vita e permette uno scambio di informazioni tra i neuroni notevolmente più veloce rispetto al solito: ciò altera completamente il pensiero, l'immaginazione e la percezione della realtà, dove un qualsiasi ragionamento banale diventa la cosa più importante in assoluto e risulta impossibile avere un quadro generale della situazione.

Risulta però difficile mantenere la concentrazione su un argomento per molto tempo, nonostante aumenti l'ostinazione nel raggiungere un qualunque obiettivo. Inoltre i cannabinoidi agiscono su dopamina e noradrenalina, dando un senso di euforia, tranquillità ed eccitazione; essi hanno ripercussioni pure sulla memoria a breve termine, per cui risulta difficile ricordarsi anche di un fatto appena successo.

DI VALENTINA DALLABRIDA 1M

Su la Testa e Continua a Pedalare

“La vita è come quando vai in bicicletta su una salita ripida, più volte ti verrà voglia di girare la bicicletta e tornare indietro, magari perché la strada è difficile e richiede molto impegno oppure perché qualcuno ti supera perché magari è più allenato di te. Ma se tu vuoi veramente arrivare in cima a quella salita allora ce la farai, non pensare alla fatica, ma pensa alla meta e magari un giorno riuscirai a superare anche chi ti ha superato all'inizio e se così non fosse, non importa, l'importante è raggiungere la meta.”

Ho iniziato con questa frase, detta dal professor Paternoster, perché mi piace molto e mi ha fatto riflettere. Mi ha fatto ripensare all'anno scorso

quando, dopo le vacanze estive, ritornando a scuola, mi sono ritrovata completamente da sola, perché le mie compagne di classe avevano deciso di non parlarmi più. Così, da un giorno all'altro. Ho provato in tutti modi a ritornare amiche ma non ha funzionato.

Quindi ho passato il primo mese in crisi perché era dura non avere nessuno e doversi concentrare, allo stesso tempo, sulla scuola, non ha aiutato. Poi, anche se con molta difficoltà, ho deciso di voltare pagina e concentrarmi esclusivamente su quest'ultima.

Così ho fatto e ho dimostrato agli altri che se voglio una cosa mi impegno

e do il meglio di me per ottenerla.

Forse non avrò superato gli altri ma ho raggiunto la meta che mi ero prefissata, sono molto orgogliosa di me stessa ed è questo l'importante.

Sono sicura, anche perché ci sono passata, che se vuoi veramente qualcosa, può anche caderti il mondo addosso, ma riuscirai a raggiungere il tuo obiettivo. La cosa più importante è non mollare, non mollare mai.

Pensa alla meta, non a quanto sia lungo il tragitto, lotta e combatti per ciò che vuoi, renditi orgoglioso di te stesso perché questa è l'unica cosa che conta. Io così ce l'ho fatta, volete provarci anche voi?

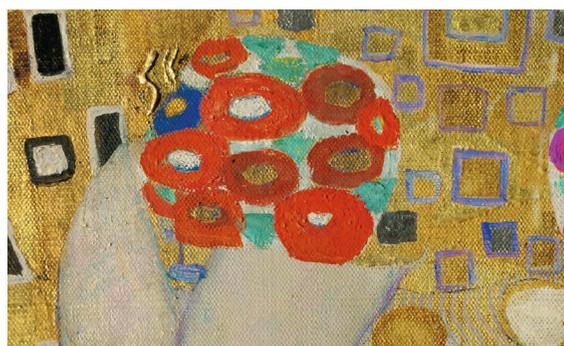
II PAUSA ARTE

Vi riproponiamo una sfida artistica:

l'immagine accanto è un riquadro di un quadro famoso dei primi anni del 1900. Chi lo riconosce?

Il primo che riuscirà a indovinare di quale dipinto si tratta ed invierà titolo dell'opera e nome dell'autore alla mail vitriviocheurlo@gmail.com, oltre a fama e complimenti potrà richiedere gratuitamente un krapfen alla prossima assemblea d'istituto.

Non farti sfuggire quest'occasione!



DI ELENA PERATONER 1M

MY AMERICAN BREAKFAST

Vi capita di vedere nei film intere famiglie che mangiano assieme, riunite felici attorno a un tavolo imbandito di qualsiasi tipo di dolce e snack, e voi invece vi trovate la mattina soli, al buio con una tovaglietta, una misera tazza di caffè e due biscotti della Mulino Bianco? Beh, succede anche a me. Per questo vi do qualche idea per rilassarvi con una favolosa American Breakfast, almeno la domenica! Enjoy your breakfast!

**INGREDIENTI:**

- 150 g di cioccolato
- 115 g di burro
- 15 g di cacao in polvere
- 200 g di zucchero
- 3 uova
- 95 g di farina
- 1 pizzico di sale
- 100 g di cioccolato a pezzi
- 70 g di nocciole

PREPARAZIONE:

Sciogliete il cioccolato con il burro a fuoco basso. Spegnete il fuoco e aggiungete il cacao e lo zucchero mescolando. Aggiungete le uova continuando a mescolare. Aggiungete la farina, il sale, il cioccolato a pezzi e le nocciole tritate grossolanamente e amalgamate il tutto. Versate il composto in una teglia rettangolare rivestita di carta forno. Infornate a 180° per 25-30 minuti.

Se volete renderli più sfiziosi ricopriteli di crema al cioccolato o cospargeteli di nocciole tritate!

Tagliateli a quadretti e il gioco è fatto!

INGREDIENTI:

- 260 g di farina
- ½ cucchiaino di bicarbonato
- ½ cucchiaino di sale
- 170 g di burro morbido
- 210 g di zucchero di canna
- 100 g di zucchero bianco
- 1 bustina di vanillina
- 1 uovo intero
- 200 g di gocce di cioccolato

PREPARAZIONE:

Mescolate con la frusta il burro, lo zucchero di canna e lo zucchero bianco. Aggiungete la vanillina, l'uovo intero e il tuorlo e amalgamate. Incorporate la farina con il sale e il bicarbonato di sodio e aggiungetelo all'impasto mischiando tutto. Aggiungete le gocce di cioccolato mescolando con un mestolo.

Fate riposare l'impasto nel frigo per 20 minuti. Quando l'impasto è fresco, fate delle palline e disponetele sulle teglie distanziate (si espanderanno cuocendo). Fate cuocere nel forno a 170° per circa 15 minuti tenendo d'occhio (devono essere dorati ma morbidi)! Sforstate e godetevi al naturale!

INGREDIENTI:

- 25 g di burro
- 125 g di farina 00
- 2 uova
- 200g di latte
- 6 g di lievito per dolci (ca metà bustina)
- 15 g di zucchero

PREPARAZIONE:

Fondete il burro e lasciatelo intiepidire. Intanto dividete gli albumi dai tuorli. Versate i tuorli in una ciotola e sbatteteli, poi unite il burro fuso e il latte sbattendo.

Unite il lievito alla farina e unite tutto alle uova, mescolate per amalgamare. Montate gli albumi (tenuti da parte), unite lo zucchero e quando saranno spumosi incorporateli al composto. Mettete a scaldare sul fuoco medio una padella antiaderente. Versate al centro un mestolino di preparato e lasciate che si espanda. Quando inizieranno a comparire delle bollicine in superficie, giratelo sull'altro lato e fate dorare, dopodiché il pancake sarà pronto!



DI MICHELE CURZEL 4L

LA BUONA SCUOLA

Ho trovato una storiella su internet che mi ha fatto ripensare alla scuola nella nostra generazione, ve lo vorrei proporre senza commenti da parte mia (il titolo era quello dell'articolo) e chi ha occhi per leggere: rifletta.

Vedendo la folla di persone, Gesù andò sulla montagna. E quando si fu seduto, i dodici vennero a lui. Sollevò gli occhi sui suoi discepoli e disse: "Beati i poveri di spirito perché di loro è il regno dei cieli. Beati coloro che soffrono perché saranno consolati. Beati i buoni perché essi possederanno la terra.."

Quando Gesù ebbe finito, Simon Pietro disse: "Dobbiamo scrivere?"

Poi Andrea chiese: "Dobbiamo studiare tutto ciò?"

Filippo aggiunse: "A memoria?"

Giovanni disse: "Non ho il foglio" e Giacomo aggiunse: "Io, non ho più l'inchiostro nella mia penna."

Preoccupato, Bartolomeo chiese: "Ci sarà un'interrogazione?"

E Marco disse: "Come si scrive 'felice?'"

Matteo si alzò e lasciò la montagna senza aspettare dicendo: "Posso andare in bagno?"

Simone chiese: "Quando si mangia?" E Giuda disse infine: "Che cosa avete detto dopo 'poveri'?"

Venne poi un grande sacerdote del tempio, si avvicinò a Gesù e chiese: "Qual era la problematica di partenza? Quali erano i tuoi obiettivi trasversali? A quale competenza facevi riferimento? Perché non hai fatto un lavoro di gruppo con gli apostoli? Perché questa pedagogia frontale? Era la più appropriata?"

Allora Gesù si sedette e pianse

(dal sito di Contropiano)



l'Urlo di Vitruvio

COLLETTIVO

Ti aspettiamo tutti i venerdì alle 14:00
in aula collettivo (prima della palestra 2)

L'ANGOLO ARTICO

Ciclo delle molecole:

Qual è il composto chimico più presente nelle strade di campagne? C_8Li

Qual è la molecola più presente nelle cabine delle navi? Timolo

Qual è la molecola prodotta dal corpo in situazioni di pericolo? Guaiacolo

Qual era la molecola più presente in Montale? Eugenolo

Qual è la molecola più presente nei portieri? Paracetamolo

(durante la lezione di italiano)

Prof: D'Annunzio aveva 150 cani

Studente: Ma li mangiava tutti?

DI SH & JAW

R.: Io sono anemica!

SH: Ah sì? Io sono amiccico

Detto da una nana: "l'altezza non si misura dall'altezza ma dalla grandezza del pensiero"

Sai qual è l'unica abitudine che è anche un tic?

Guardare l'orologio: tick tack

(studiando Fichte)

Come fa un io a diventare più grosso? Perde o acquista elettroni: ione

Quali sono i felini più pessimisti al mondo? I leopardi

Che fine hanno fatto i cuscini? Puff

	2			6			8	
3							1	
	8	9			4	3		
			2		3	6		8
9								7
1		2	8		9			
		4	9			7	6	
	7							9
	9			3			4	



DI ENRICA BRUGNARA 4F

PARCHEGGI!

(per i pigroni: venite a parcheggi! Troverete davinciani, molte auto, cibo, turisti stupidi, divertimento, guidatori pessimi, gente gentile, troppe auto, thermos, e tanta tanta compagnia e calore e affetto per scaldare i vostri grigi pomeriggi invernali)

Lo spirito davinciano di partecipazione si manifesta attraverso svariate attività, tra cui i famosi parcheggi. La nostra scuola è interamente circondata da spazi adibiti a parcheggio, e sarebbe un vero peccato lasciarli lì, vuoti, mentre frotte di turisti nel periodo natalizio o durante le fiere si struggono alla ricerca di posto per lasciare l'auto. Ecco che quindi accorriamo noi!

All'inizio dell'anno questa iniziativa aveva vacillato perché il parcheggio a sud della scuola, che conta davvero tantissimi posti, è occupato dal cantiere per la ristrutturazione del tetto, e per altre varie questioni sembrava che non si sarebbe fatto nulla. Ma il collettivo ha dimostrato la sua volontà e siamo pronti a darci da fare, agguerriti più che mai, e anche se i posti rimasti sono solo un centinaio.

Chi è nuovo o non si è mai interessato a tutto ciò si chiederà: a cosa serve? Autofinanziamento! Il parcheggio viene aperto a offerta libera, e vuoi il fatto che siamo studenti impegnati, vuoi che sembriamo dei poveri disagiati, vuoi che l'autofinanziamento è un valido motivo, vuoi che la bontà natalizia rende tutti più generosi, i parcheggi sono sempre molto proficui.

Tutti possono dare una mano! Ci sono tante cose da fare: accogliere, dare informazioni, ringraziare per le offerte, indirizzare le auto e preoccuparsi che parcheggino decentemente (e qui ce ne sarebbe da raccontare: se ne vedono davvero di tutti i tipi). Non fatevi spaventare dal freddo invernale: tra thermos, plaid e compagnia si sta al calduccio (e se non siete pigri, correre in giro a contare i parcheggi vuoti riscalda un bel po').

E non pensate assolutamente che ci si annoi! Anzi, è un ottimo posto per conoscere la gente della scuola, fare due chiacchiere, ascoltare musica... e se non avete voglia di prendervi l'impegno di un paio d'ore, passate anche solo per poco, un saluto è sempre ben accetto (magari, perché no?, accompagnato anche un dolcetto). Insomma, che aspettate? I parcheggi aspettano voi!

Pagelline

Come le cose in cui possiamo essere liberi e autonomi senza che vengano usate normative vere o presunte per controllarci, e come le aule di collettivo che ci resteranno se va avanti così.

#addioscritte #divanochescotta

0

1 Al grande parcheggio che ci viene tolto per la ristrutturazione del tetto. L'autofinanziamento piange.

1

2

2 All'alternanza scuola-lavoro, si commenta da sola.

3

3 Al nuovo registro elettronico e piattaforma che sta facendo andare in burn out precoce tutti i professori e le professoressa.

4

4 Al fischio di alcune LIM nelle classi. Sembra di avere l'acufene, insopportabile.

5

5 All'incredibile disinformazione riguardo al referendum: se non sapete di cosa state parlando, tacete.

6

6 Al nuovo orario con il sabato di quattro ore. Criticato ma allo stesso tempo benedetto da tutti. L'importante è che non sia il preavviso per la settimana corta.

7

7 Come i candidati rappresentanti: grandi ragazzi! Il voto non corrisponde al vostro impegno ma solo al vostro numero.

8

8 Otto politico ai nuovi rappresentanti come incoraggiamento! Sta a voi a fine anno meritare un voto migliore.

9

9 Alle donzelle di 3I: i vostri cartelloni "personalizzati" hanno aiutato l'Urlo a raggiungere ogni angolo della scuola (Edo ringrazia)

10

10 A Gammino, affinché possa arrivare a fine anno sopravvivendo ad ansia, fretta e agitazioni che lo hanno assalito tra lezioni, vicepresidenza e nuove tecnologie. Coraggio, ce la può fare.

